

I MATERIALI DELL'ANTIQUARIO DEL CELIO

Sono qui catalogati alcuni blocchi, fusti, capitelli e basi conservati nello stadio di sbazzatura e semilavorazione con cui erano giunti a Roma dalle cave: di molti di essi si ignora la provenienza, ma si può ipotizzare che facessero parte di depositi lungo il Tevere, come indicano i nn. 7, 8, uguali anche per le sigle ai rocchi in cipollino della Via Ostiense (v. oltre) e il fusto in granito, con sigla di cava, n. 14 proveniente da Piazza Nicosia, dove in occasione della demolizione del Collegio Clementino furono scoperti nel 1938 «marmi semilavorati o avanzi e scarti di lavorazione» (Colini) (1).

L'esistenza di un deposito in quest'area era già nota da precedenti rinvenimenti nel collegio, ad opera dei padri Somaschi, ed è stata collegata alla serie di ritrovamenti analoghi lungo la riva da Ponte Elio a Lungotevere Ripetta (2) e in aree più interne del Campo Marzio (ad esempio sotto Palazzo Firenze a Via della Scrofa) (3), da cui provengono anche diversi materiali architettonici e statuari in varie fasi di lavorazione: all'Antiquario del Celio sono stati trasportati alcuni pezzi rinvenuti nella Piazza della Chiesa Nuova (4), tra cui il tardo capitello ionico n. 25 che non pare sia stato mai messo in opera (5) e forse un modello conservato in una delle officine marmorarie della zona (6).

I fusti in africano iscritti, nn. 1, 3 (bilobo), 4 (quadrilobo), fanno parte dei ritrovamenti dovuti all'apertura di Via Zanardelli presso Ponte Umberto I: scavati in profondità vicino Palazzo Premoli, dovevano far parte di un deposito di marmi per lastre e colonne (furono rinvenuti anche un rocchio in bigio lumachellato e un fusto in cipollino alto m. 4,40) destinati ad edifici pubblici della zona (forse lo Stadio di Domiziano, come si può ipotizzare per la data consolare dell'80 d.C. incisa su di essi).

Abbiamo aggiunto altri fusti lavorati e manufatti architettonici rifiniti perché nelle parti non visibili lasciate semilavorati o grezze si conserva l'iscrizione di cava o sigle di posizionamento, oppure perché si può ipotizzare che la loro forma attuale sia stata scolpita nelle cave e non a Roma (grande sostegno in porfido di bacino, n. 16).

Quasi tutti i blocchi grezzi (nn. 5, 12, 13, 17, 18) appaiono segati per ottenere lastre, ma in alcuni casi l'intervento di segazione appare interrotto. I fusti e i rocchi semilavorati, quasi tutti, mostrano segni di successiva rilavorazione per cambiarne la funzione da colonne a tamburi per lastre: i due di cipollino (nn. 7, 8) in modo analogo a quelli della Via Ostiense, cioè con tracce dello scavo di una trincea e della frattura per dividere

(1) A.M. Colini, in BCom, 1938, p. 272. Al Celio sono conservati i nn. inv. 98882, 11648 (fusti di cipollino alti m. 4,64 e 4,72), 11597 (rocchio di portasanta) e presumibilmente altro materiale che non mi è stato possibile identificare con certezza: il Colini riferisce che i pezzi furono rinvenuti «a m. 4,50 di profondità in un terreno cosparsi di schegge».

(2) Cfr. D. Marchetti, in BCom, 1891, pp. 45-60; R. Lanciani, in BCom, 1891, p. 24; id., *Rovine e scavi di Roma antica*, ed. italiana, Roma 1985, p. 454; Ch. Hülsen, *Topographie der Stadt Rom, 1878-1907*, III, pp. 596, 602.

(3) Cfr. *NorScavi*, 1883, p. 14 (blocco di africano iscritto da Piazza Firenze).

(4) Sui ritrovamenti in quest'area v. *NorScavi*, 1880, p. 134; 1887, pp. 180, 448.

(5) COLINI, in BCom, 66, 1938, p. 270.

(6) J.J. HERRMANN, *The ionic capital in late antique Rome*, Roma 1968, pp. 127, 131, che ricorda la considerevole attività di papa Damaso (366-384) nella zona e richiama le *Porticus Maximae* costruite nel Campo Marzio e che pare attraversassero Largo Argentina e Piazza della Chiesa Nuova (LANCIANI, in *Annist*, 1883, p. 355.).

il fusto in più tamburi; quello bilobo in africano (n. 3) con un tracciato lungo le circonferenze per guidare la sega, il rocchio quadrilobo (n. 4), sempre in africano, con evidenti tracce di sega sui piani di appoggio. Va rilevata la qualità molto chiara dell'africano impiegato in essi, che può forse spiegare in parte il loro abbandono come fusti in favore del loro utilizzo per lastre.

Le basi (nn. 22, 23, 24) e i capitelli corinzi (nn. 20, 21) sbazzati, tutti in marmo di Luni, apportano un'ulteriore conferma alla grande produzione di manufatti architettonici sbazzati nelle cave lunensi, qui testimoniata da numerosi ritrovamenti presso quasi tutti i distretti principali: questi manufatti erano semilavorati direttamente presso il sito di estrazione ad opera di officine specializzate in analogia a quanto avveniva nelle cave del Proconneso, in cui si producevano semilavorati architettonici delle stesse forme e proporzioni di quelli di Luni.

Il frammento di pulvino di grande altare in marmo lunense (n. 24) è qui catalogato perché conserva sul lato grezzo una sigla piuttosto nota a Luni nelle cave, a Roma in connessione con blocchi in lunense (ad esempio quelli una volta reimpiegati nelle torri ai lati della Porta del Popolo), a Chertell in basi e capitelli lavorati da officine romane che rifinivano sul posto manufatti architettonici sbazzati d'importazione (Fig. 231).

Il lastrone di breccia quintilina (n. 18) con un'iscrizione di cava sui fianchi grezzi analoga a quella dei blocchi di pietre colorate da cave imperiali, se vera, come probabile, la sua produzione in Italia, dalla zona di Levante, indica che il controllo dell'amministrazione imperiale si estendeva in Italia non solo alle cave di Luni, ma anche a quelle di pietre colorate ritenute di particolare pregio e valore: ci potrebbe confermato dal fatto che anche il blocco di breccia dorata rinvenuto nel Canale di Fiumicino (cat. n. 46), estratto in una cava presso Siena, presenta un numerale inciso che pare vicino a quelli sui blocchi di sicura produzione imperiale. Il problema si pone anche per le colonne in granito d'Elba.

Infine sono raccolti nell'antiquario un blocco in calcare nero usato in antico (sicuramente a Roma e a Ostia), e simile alla pietra del Lapis Niger forse proveniente dalla area della Tofa (notizia di B. Turi), e due o tre blocchi di cui è probabile una produzione antica perché attestati a Ostia, come nel caso del diaspro siciliano, che assomiglia al giallo tigrato, della breccia rossa appenninica o del bianco e nero d'Aquitania, di cui è certa un'esportazione anche in epoca tardo-antica, ma comune nel XVI e XVII secolo.

CATALOGO

1. Fusto in africano bigio

Inv. 28441. Da Via Zanardelli. Alt. mass. cm. 280; diam. cm. 69 (al momento del ritrovamento la colonna era lunga cm. 530).
Fratturato ad un'estremità.

Il fusto è semirifinito con la superficie picchiata e non presenta lo scapo sporgente all'estremità conservata. Sul piano superiore di posa vi è la seguente iscrizione:

EX RATN LAETI CAES / NX

ex rat(io)n(e) Laeti Caes(aris servi) / n(umero) X (1)

Sul piano inferiore (non ritrovato):

IMP T CAE AVG VIII COS

DOMITIANO CAE VI (2)

Imp(eratore) T(it)o Cae(sare) VIII co(n)s(ule) Domitiano Cae(sare) VI (80 d.C.)

Bibl.: NotScavi, 1906, pp. 143, 299.

(1) Cfr. BRUZZA, cit., p. 182; DUBOIS, cit., nn. 452-459.

(2) Cfr. cat. n. 1 dal Canale di Fiumicino.

2. Frammento di fusto in africano

Inv. 10970. Alt. cm. 160; diam. cm. 80.
Spezzato irregolarmente sull'attuale estremità superiore.

Il fusto conservato si presenta cilindrico senza scapo sporgente; la superficie è picchiettata.

3. Doppia colonna in africano (Fig. 228)

Inv. 28589. Alt. cm. 272; largh. comprendente due diametri cm. 106; lato del piano di appoggio posteriore cm. 68; diam. inf. cm. 50.

I fusti, semirifiniti, sono uniti in modo da assumere un controno a cuore (1); sul retro non sono arrotondati, ma presentano un piano sporgente che doveva servire di appoggio durante il trasporto via mare. La superficie è picchiettata a subbia piccola, e inferiormente sporgono scapi alti cm. 14; superiormente i fusti risultano senza scapi e tagliati con regolarità. Su entrambi i fusti è stata praticata un'incisione parallela al piano di appoggio (da cui dista cm. 56), che indica il progetto di una divisione in tamburi per lastre.

Va rilevata la qualità piuttosto chiara di africano, con poche macchie colorate.

Su uno dei piani è stato letto dopo un'abrasione: E VIII.

L'iscrizione intera doveva essere la stessa dei n. 1, 4, cioè la data consolare dell'80 d.C.

Bibl.: NotScavi, 1907, p. 184.

(1) Per una produzione di colonne a cuore nelle cave del Mons. Claudianus v. T. Kraus, J. Röder, in *MitKairo* 22, 1967, pp. 146 ss, tav. 47, D.

4. Tamburo quadrilobo in africano

Inv. 28546. Alt. cm. 76; diam. di ciascun tamburo cm. 52; largh. comprendente due tamburi cm. 102; alt. scapo cm. 16; sporgenza scapo cm. 1/2.

Superficie del fusto picchiettata. Piano superiore tagliato con la sega.

Va rilevata la qualità di africano piuttosto chiara con predominio di venature rossicce oblique.

Probabilmente sul piano inferiore, ora non visibile, è stata letta la seguente iscrizione:

IMP T CÆ AG VIII COS
DOMITIANO CÆ VI

Imp(eratore) (T(ito) Cae(sare) VIII co(n)s(ule) Domitiano Cae(sare) VI (80 d.C.)

Bibl.: NotScavi, 1907, p. 184.

5. Blocco in portasanta

Lati cm. 158 x 60; alt. cm. 55.

Di forma irregolare, presenta un lato tagliato con la sega.

6. Blocco in cipollino grezzo

Alt. cm. 62; lati cm. 99 x 62.

Di forma irregolarmente parallelepipedica, con la superficie trattata a colpi di subbia.

7. Rocchio in cipollino (Fig. 226)

Alt. cm. 71; diam. cm. 97, alt. scapo cm. 34; diam. sup. cm. 103.

Lungo il fusto, lavorato con la subbia piccola, sporge per un'altezza di cm. 34 ca. il collare dello scapo, sul cui piano di appoggio vi è inciso un numerale seguito dalla sigla *r(ecensitum)*. All'estremità opposta il roccchio conserva le tracce della trincea operata per spezzare il fusto originario e ottenere l'attuale roccchio: il retro risulta tagliato verticalmente e presenta la sigla C C C X L R

8. Rocchio in cipollino (Fig. 227)

Inv. 29165. Alt. cm. 77; diam. sup. 68; alt. lettere cm. 9,5.

Privo dello scapo, il roccchio presenta l'attuale piano superiore con le tracce di una trincea sca-

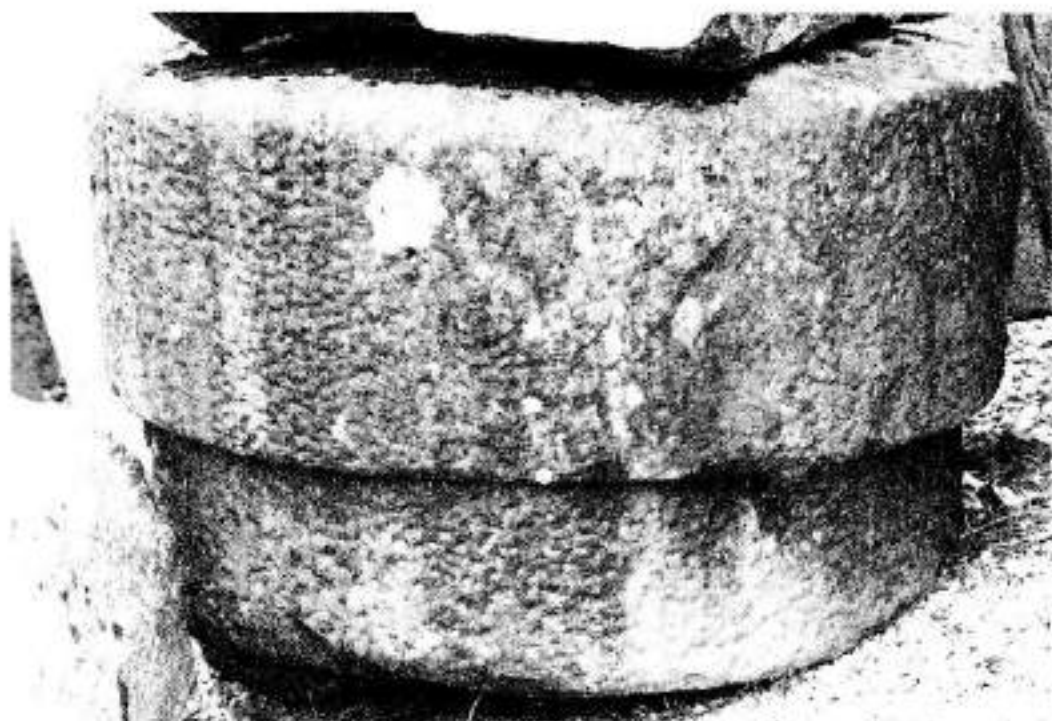


Fig. 226. Rocchio in cipollino, cat. n. 7
(Antiquario del Celio).



Fig. 227. Rocchio in cipollino, cat. n. 8
(Antiquario del Celio).

vata lungo la circonferenza e della frattura al centro operata per dividerlo dal fusto originario.

Sul fusto presenta incisa la sigla in legamento: V E (alt. cm. 9,5).

9. Vasca in cipollino

Alt. cm. 54; diam. cm. 106; diam. disco di appoggio cm. 35; spess. disco cm. 2.

La superficie della parete esterna è sbazzata a colpi di subbia; lo scavo dell'interno è appena iniziato.

10. Rocchio in alabastro

Inv. 5901? (in rosso). Alt. cm. 107; diam. cm. 93.

Fratturato ad un'estremità.

Il roccchio, semirifinito con picchiettatura a colpi di subbia piccola, è di forma cilindrica, senza sporgenza dello scapo in corrispondenza del piano di appoggio conservato. Su questo conserva la sigla:

A C R O I X X X

11. Rocchio in alabastro «Palombara»

Alt. cm. 180; diam. cm. 90/93.
Superficie del fusto lavorata a gradina.

Di forma cilindrica con la superficie del fusto lavorata a gradina e con uno dei piani di appoggio tagliati ad angolo.

12. Blocco in serpentino

Alt. cm. 45; lati cm. 64 x 64.
Dal contorno irregolare una faccia risulta segata, mentre conserva il lato del blocco originario.

13. Blocco in serpentino

Alt. cm. 32; lati mass. cm. 86 x 55.
Dal contorno rettangolare, presenta la faccia superiore segata.

14. Sommoscapo di colonna in granito (1)

Da Piazza Nicosia. Inv. 11701 (5728 rosso).
Diam. scamillo cm. 110; diam. sommoscapo cm. 121; alt. tondino dello scapo cm. 7,5; alt. listello dello scapo cm. 3,2; rientranza del fusto rispetto allo scapo cm. 12,5; diam. scamillo cm. 110; alt. lettere sigla cm. 5.

Si conserva il roccchio superiore di un fusto, apparentemente segnato in modo regolare all'estremità inferiore. Quella superiore conserva un sommoscapo molto sporgente e ben sagomato con tondino e listello; sul piano di posa presenta uno scamillo su cui si conservano su tre righe le seguenti sigle numerali:

D L X I I

L . L X X X

L C C L X X X

Bibl.: A.M. Colini, in BCom, 1938, p. 273, n. 4.

(1) Si tratta di un granito grigio piuttosto chiaro, probabilmente dell'Elba, anche se la chiarezza ricorda quello dello Wadi Fawakhir: su questo v. GNOLI, *Marmora Romana*, p. 122 (la località è pochi chilometri ad est dello Wadi Hammamar ed il granito è definito granito rosso bigastro).

15. «Vasca» o «Cliepo» in granito del Foro

Alt. cm. 23; diam. cm. 215; spess. bordo cm. 8; diam. disco interno cm. 187; largh. scanalatura cm. 12.

L'elemento ha forma di vasca molto ribassata (1) ma non è cavo all'interno, in quanto è occupato da un disco separato dal bordo tramite una larga scanalatura (larg. cm. 6, prof. cm. 1,5) (controllare): questo disco è incavato al centro con un foro circolare con tre appendici quadrangolari ed è da ritenere una cavità per l'incastro di un perno sul retro di un oggetto che doveva sporgere dal disco (in questo senso si è avanzata l'ipotesi che non si tratti di una vasca bensì di un clipeo).

La superficie del disco è sbazzata a colpi di subbia eccetto sul bordo dove presenta una fascia allisciata larga cm. 12. La parete esterna della vasca è liscia.

(1) Per vasche dello stesso granito e ugualmente con il bacino poco profondo (come eventualmente sarebbe stata la nostra vasca se scavata) v. T. KRAUS, J. RÖDER, in *MitKairo* 22, 1967, p. 149, fig. 13, tav. 49, D.



Fig. 228. Colonna hinata in africano, cat. n. 3 (Antiquario del Celio).

16. Sostegno ortogonale in porfido di vasca

Inv. SN. Proviene da Via del Burro (presso la Basilica di Nettuno e l'Adrianeo).

Alt. cm. 74; diam. sup. cm. 73; diam. inf. cm. 214; lato ortogono cm. 91; alt. plinto cm. 20.

Il sostegno presenta un plinto ortogonale su cui si imposta un toro piuttosto sottile e il fusto di forma troncoconica, terminante con un anello sporgente. Sul piano di posa presenta un incasso circolare (diam. cm. 40).

Si tratta di una forma piuttosto consueta come sostegno di vasca, anche se in questo caso va sottolineata la grande dimensione dell'esemplare: è possibile che si tratti di un elemento semilavorato di cava, rifinito sul luogo di impiego.

Il sec. d.C.

Bibl.: G. GATTI, in *BullCom*, 26, 1898, p. 40ss.; R. DELBRUECK, *Antike Porphywerke*, Berlin 1932, p. 184, fig. 89 (v. anche p. 190, fig. 96, per un confronto molto simile ora a Verona, nella chiesa di S. Zeno).

17. Lastrone in porfido

Inv. SN. Alt. cm. 23; lati cm. 133 x 116.

Dal contorno rettangolare con sottile gradino sull'attuale piano superiore. Tutti i lati presentano colpi di subbia grande.

18. Lastrone in breccia quintilina

Inv. 5429. Alt. cm. 97; larg. max. cm. 143; spessore cm. 32.

Uno dei fianchi è spezzato; due lati lunghi sono segati, mentre gli altri due fianchi visibili sono trattati a colpi di subbia.

Su uno dei fianchi vi è la seguente iscrizione: «CAES(aris) IIII AC».

(1) Su questa breccia v. GNOLI, *Marmora Romana*, pp. 219 ss. che la ritiene forse proveniente dalla costa ligure; A. SIRONI, in *Marmi Antichi* (a cura di G. Borghini), Roma 1989, p. 188, n. 41; L. LAZZARINI, in *Bollettino di Archeologia* 5-6, 1990, p. 264,

che ritiene una possibile area di provenienza di questa breccia nelle Alpi della Liguria, ad es. presso Levanto dove vi sono affioramenti ofiolitici e rocce simili.

19. Capitello corinzio sbizzato in marmo di Luni (Fig. 229)

Inv. SN. Alt. cm. 75; diam. inf. cm. 53; lato sup. cm. 93; diam. disco sup. cm. 75.

Questo elemento è da considerare un manufatto semilavorato nelle cave per essere rifinito nel luogo di destinazione come capitello corinzio: esso è articolato in due tronchi di cilindro di diverso diametro sovrapposti sopra i quali poggia un parallelepipedo che comunica con essi tramite quattro aree triangolari oblique in corrispondenza della superficie inferiore degli spigoli. Il primo disco presenta segni di subbia obliqui e paralleli, il secondo lo stesso ma con segni in direzione opposta; le aree triangolari sono picchiettate con colpi di subbia a punta piccola e distinte tramite un'incisione dalle facce del parallelepipedo; queste presentano la superficie sia picchiettata sia con tratti obliqui e paralleli, in entrambi i casi a colpi di subbia a punta piccola. Inoltre in una delle facce si conserva al centro un'incisione perpendicolare che costituisce il residuo del reticolo di incisioni che venivano tracciate sul blocco per guidare il lavoro secondo le proporzioni che gli elementi vegetali del capitello avrebbero assunto.

Capitelli in vario grado di sbizzata dalla forma semplicemente troncoconica a quella più articolata, con anelli destinati alle cime sporgenti delle foglie sono stati rinvenuti direttamente nelle cave di Carrara (1) tra l'altro con una tipologia uguale a manufatti semilavorati dell'isola di Proconneso (2).

(1) E. BRUZZA, *Sui marmi lunensi*, Diss. Pont. Acc., 2, 1884, p. 434, n. 40; E. DOLCI, Nuovi ritrovamenti nelle cave lunensi di Carrara, in *Archeologia nei territori apuo-versiliese e modenese-reggiano*, Modena 1994, pp. 89-121).

(2) N. ASGARI, The stages of workmanship of the corinthian capital in Proconnesus and its export in form, in *AA.VV.*, *Classical Marble: Geochemistry, Technology, Trade* (a cura di N. HERZ e M. WALKENS), Dordrecht 1988, pp. 115-126.



Fig. 229. Capirello cotinzio sborzato in marmo lunense, cat. n. 19 (Antiquario del Celio).

20. Capitello corinzio sbizzato in marmo di Luni

Inv. 00. Alt. cm. 68; diam. inf. cm. 61; lato sup. cm. 86.

Simile al precedente, con due facce opposte del parallelepipedo superiore segate e con le altre due facce conservanti i tratti obliqui e paralleli dovuti colpi di subbia, utilizzati per squadrare il blocco.

21. Base sbizzata in marmo lunense

Inv. 00. Alt. cm. 32; lato plinto cm. 58/62; diam. sup. cm. 44; alt. toro sup. cm. 9; alt. toro inf. cm. 9; alt. plinto cm. 13,5.

Base semilavorata, destinata ad assumere la forma attica: si compone di un plinto quadrangolare, di un toro, e di un cilindro per l'intaglio della scozia e del toro superiore.

Va rilevata una certa irregolarità nell'andamento delle incisioni che separano i vari elementi.

Rispetto a basi semilavorate rinvenute nelle cave di Carrara (1) e del Proconneso (2) il nostro esemplare presenta il cilindro superiore piuttosto alto: sembra quindi meno probabile che si tratti di un prodotto di cava quanto piuttosto di un pezzo lavorato da officine locali.

(1) E. DOLCI, Nuovi ritrovamenti nelle cave lunensi di Carrara, in *Archeologia nei territori apuovesiliani e modenese-reggiani*, Modena 1994, nn. 5 e 6.

(2) N. ASGAR, Objets de marbre finis, semi-finis et inachevés du Proconneso, in *Pierre Etienne*, Bruxelles 1990, p. 118, fig. 12-13.

22. Base sbizzata in marmo lunense

Inv. 00. Alt. cm. 22; lato plinto cm. 58/62; diam. sup. cm. 48; alt. toro sup. cm. 6; alt. toro inf. cm. 5/6; alt. plinto cm. 9.

La base presenta un plinto, un toro ed un disco cilindrico: quest'ultimo presenta lungo la circonferenza tratti obliqui e paralleli dovuti a colpi di subbia, mentre il toro e il plinto sono lavorati a gradina. È probabile che ci si trovi di fronte ad un prodotto di cava in serie.

23. Base sbizzata in marmo lunense

Inv. 00. Alt. cm. 27; lato plinto cm. 59; diam. sup. cm. 48; alt. toro sup. cm. 9,5; alt. toro inf. cm. 7; alt. plinto cm. 10.

La base è sagomata con un plinto, un toro e un cilindro, con tracce di lavorazione a gradina e a scalpello a punta piatta. È possibile che il manufatto costituisca un prodotto di cava, ma non è certo data l'altezza del tronco cilindrico.

24. Elemento di pulvino in marmo lunense (Figg. 230, 231)

Inv. 11536. Alt. max cm. 96; largh. pulvino cm. 98; diam. pulvino cm. 52; lati piano inf. cm. 96 x 41.

L'elemento conserva parte di un pulvino rivestito con fogliette di quercia embricate. Parte della superficie si presenta però grezza a colpi di subbia, forse per una rilavorazione.

Su uno dei fianchi si conserva la superficie originale del blocco da cui l'elemento è stato scolpito e su di essa sono incise le seguenti sigle: «ABAE H(?) CXXCI». Questa sigla permette di proporre l'identificazione del pezzo con uno dei blocchi che facevano parte della «torre a sinistra della Porta del Popolo», demolita alla fine del XIX secolo. Già il Bruzza (1) aveva riconosciuto nella sigla l'abbreviazione del nome di uno schiavo addetto ai lavori delle cave di Carrara, Abaeus. La lettera che segue il nome non è chiara, in quanto ha l'aspetto di un rettangolo privo del lato superiore: potrebbe trattarsi di una N o di una H. Va rilevato che la stessa sigla si incontra sia in capitelli sbizzati rinvenuti nelle cave di Carrara (2), sia in basi e capitelli di Chercell appartenenti ad edifici di Giuba II e dovuti a maestranze venute dall'Italia (3).

(1) E. BRUZZA, Sui marmi lunensi, cit., p. 400, n. 18; cfr. anche *Bull. Com.* 1878, p. 299; 1881, p. 182, tav. VIII-IX.8.

(2) E. DOLCI, Nuovi rinvenimenti, cit., pp. 103 e 120, figg. 12-13.

(3) P. PENSABENE, La decorazione architettonica di Chercell, in *150 Jahr Feier DA Rom*, Erg. RM 25, 1982, p. 167.



Fig. 230. Elemento di pulvino in marmo lanense, cat. n. 24 (Antiquario del Celio).



Fig. 231. Sigla di cava sul cat. n. 24.

25. Capitello ionico in marmo lunense (Fig. 232)

Ritrovato in Piazza della Chiesa Nuova.

Da elemento di reimpiego data la presenza di foro per grappa nel margine inferiore dell'abaco.

Alt. cm. 45, lati abaco cm. 85 x 88; diam. voluta cm. 31, diam. inf. cm. 67; alt. collare con kyma cm. 28.

L'esemplare presenta un echino con kyma ionico a tre ovuli separati da freccette dall'asta tubolare; gli ovuli laterali sono per buona parte coperti da semipalmette a tre lobi ad uncino e prive di calici, con perdita, quindi, di collegamento organico con le volute. Queste sono percorse da una nitida spirale a nastro piatto con al centro incisi quattro punti per la costruzione geometrica della spirale (cfr. Figg. 12, 217).

Elementi caratteristici sono ancora l'abaco a tavoletta senza modanature sui lati (su uno dei quali è inciso un cristogramma, X P), il canale delle volute (con altro cristogramma) nella sua parte orizzontale mal collegato con l'inizio delle spirali, il margine superiore dell'echino non coincidente con la linea immaginaria che unisce i centri delle volute: elementi tutti questi che trovano riscontro in una serie di capitelli rardi, ma con una impostazione classicistica, ad esempio quelli del cerchio interno di colonne a S. Stefano Rotondo, con cui è confrontabile anche il collarino con kyma lesbio continuo, decisamente trasformato in una serie di calici.

Questo capitello fornisce un buon esempio della ripresa dell'ordine ionico che si opera a

Roma proprio alla fine del IV-prima metà V sec. d.C. quale doveva essere rappresentata anche nei capitelli ionici di S. Maria Maggiore: ripresa ad opere di officine che si avvalgono di marmi di reimpiego, da cui probabilmente deriva il blocco in cui è stato lavorato questo capitello, o di capitelli semilavorati importati dal Thasos (Figg. 11, 12, 217): si vedano anche i capitelli del deposito del Tempio dei Fabri Navales a Ostia, (v. qui nel testo p. 35).

Fine IV prima metà V sec. d.C.

Bibl.: A.M. Colini, in BCom, 66, 1938, p. 270, fig. 17; J.J. Herrmann, *The Ionic Capital in late antique Rome*, Roma 1988, pp. 126, 127, figg. 254, 255.

26. Colonna semilavorata in marmo lunense (Fig. 233)

Inv. 11729.

Alt. cm.

La superficie del fusto è trattata con colpi di subbia piccola in modo da regolarizzare l'andamento curvilineo. Sotto lo scapo sono visibili due anelli leggermente ribassati con scalpello a punta larga che dovevano servire come guida per la rifinitura del fusto. Il rondino dello scapo è rifinito per tre quarti.

Per simili modalità degli anelli ribassati per facilitare sul luogo d'impiego l'esecuzione della rastrematura v. qui nel testo pp. 265, 294, Figg. 298, 322, 325.

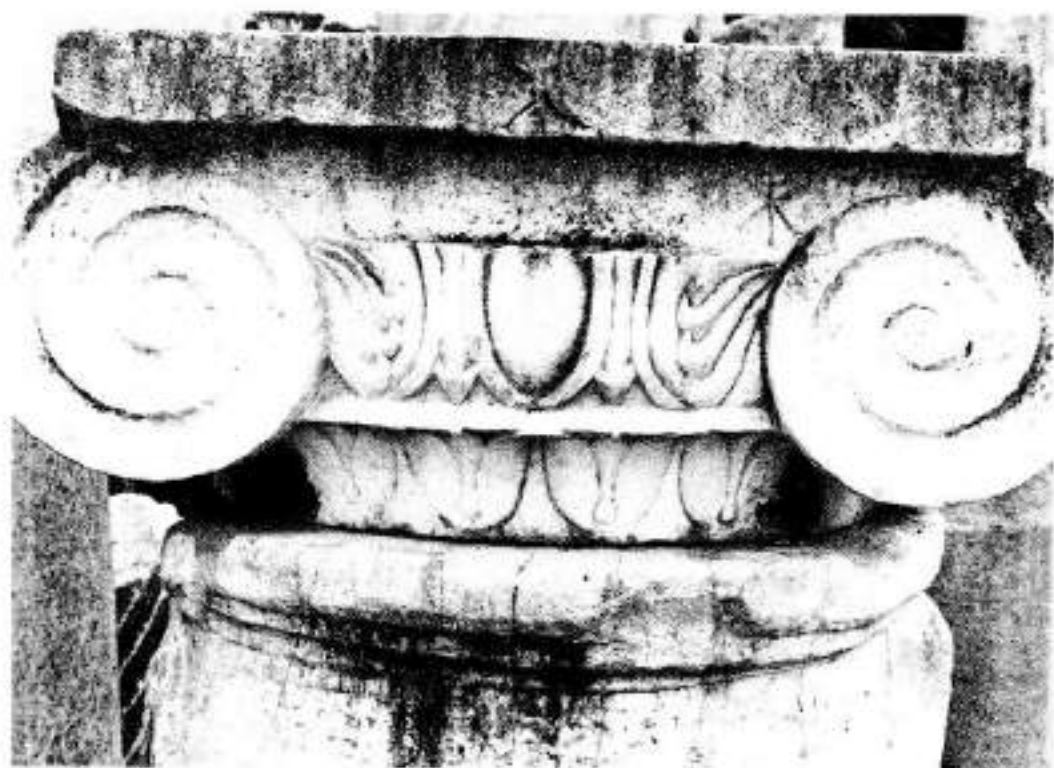


Fig. 232. Capirello ionico in marmo lunense,
cat. n. 25 (Antiquario del Celio).



Fig. 233. Colonna semilavorata in marmo lunense,
cat. n. 26 (Antiquario del Celio).

COLONNE E BLOCCHI DI CAVA DALLA VIA OSTIENSE

1. Storia del ritrovamento

Nel 1938 è stato rinvenuto un deposito di marmi grezzi e semilavorati di cava nel corso dei lavori per la costruzione delle «Officine del Gas» (Gazometro): queste si estendevano in una grande area triangolare tra la via Ostiense e il Tevere (47) e il luogo di ritrovamento è più esattamente indicato dal Colini «poco oltre il primo chilometro della via Ostiense, vicino allo sbocco attuale dell'Almone... ad una certa profondità presso la riva del Tevere». Non è stato possibile reperire informazioni più precise, in quanto anche i Registri di Ritrovamento conservati presso la X Ripartizione del Comune di Roma portano come generica indicazione «scavi per la costruzione delle cabine dell'Acqa».

Nella breve notizia del rinvenimento vengono pubblicati l'elenco del deposito, misure sommarie dei singoli blocchi e colonne e alcune sigle di cava lette su di essi: sono citati quindici elementi di cipollino comprendenti parti di colonne e blocchi, sei di africano, quattro di bigio e uno di alabastro.

Il deposito, poco dopo la sua scoperta, è stato trasportato in un'area, adibita a lapidario all'aperto, compresa tra il fianco est del Teatro di Marcello e S. Nicola in Carcere: qui, nel corso di una revisione inventariale operata nel 1993, ho riscontrato almeno quindici elementi, tra blocchi e parti di colonne in cipollino, cinque in africano, due in bigio, tre in alabastro fiorito, uno in breccia corallina ed uno in breccia pavonazza chiara. Si può dunque essere certi che gli elementi in cipollino e in africano e probabilmente anche quelli in bigio corrispondano a quelli dell'elenco pubblicato dal Colini, data anche la possibilità di riconoscimento dovuta alle sigle di cava e ai brevi cenni descrittivi da lui pubblicati; lo stesso vale per le tre colonne di alabastro, in quanto pur essendone citata una sola nell'elenco del Colini, tutte e tre appaiono non finite e allo stesso grado di lavorazione (49).

L'importanza del ritrovamento sta nel fatto che quasi tutti i marmi di questo deposito mostrano segni di una seconda lavorazione: nel caso dei fusti o delle parti di fusto di cipollino è evidente che la loro prima destinazione a colonne, è stata mutata - per difetti nella tessitura della pietra - in tamburi da cui segare lastre circolari per rivestimenti pavimentali o parietali (nn. 27-37). Nel caso dei fusti in africano e in alabastro, la seconda lavorazione riguardò lo scavo di cavità per l'inserimento di grappe, sempre in corrispondenza di difetti della pietra: queste cavità furono poi colmate da tasselli per nascondere le grappe e per ricostituire l'uniformità del fusto.

(47) Limitata dall'attuale Via Ostiense, nel tratto fra piazza del Gazometro e Piazza del Parco S. Paolo, dal primo tratto di Via del Commercio e da Riva Ostiense.

(48) A.M. COLINI, in *BC* 1938, p. 299.

(49) Non si è invece sicuri di poter attribuire allo stesso deposito le due colonne in breccia (nn. 24, 25), una colonna frammentaria scanalata in africano in quanto appare del tutto rifinita (n. inv. TM 2291), un blocco in marmo lunense (n. inv. TM 2047) sborzato, ma con un lato tagliato dalla sega, ed alcuni elementi architettonici in marmo bianco semirifiniti, tra cui una cornice in proconnesio (n. inv. TM 2043), un plinto (n. inv. TM 2273), un capitello composito a foglie lisce in proconnesio (n. inv. TM 2358), ed una colonna scanalata in marmo lunense (n. inv. TM 2359).

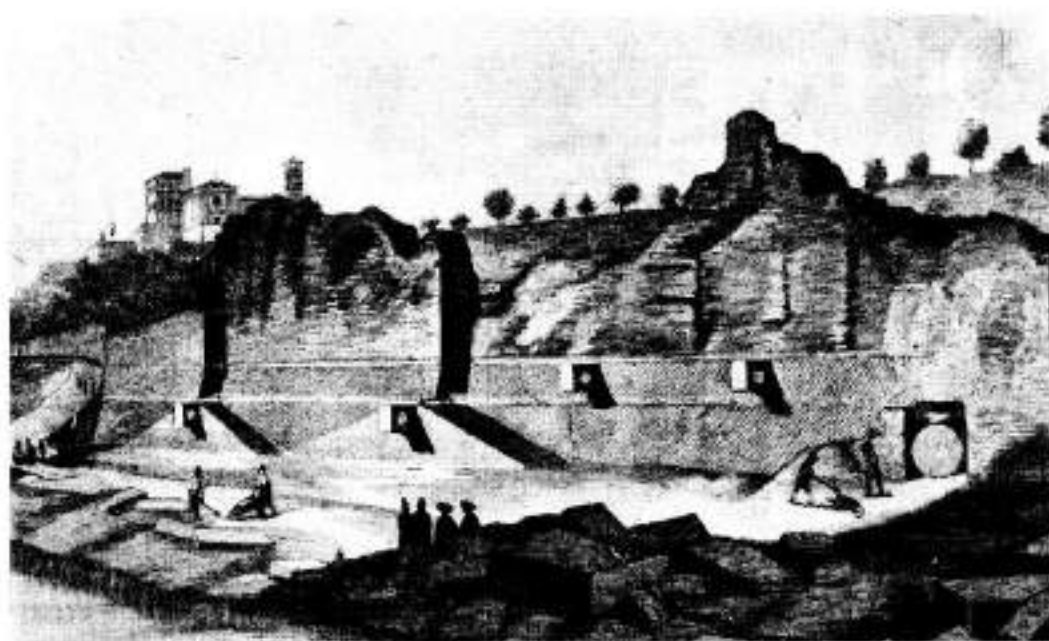


Fig. 235. Marmorata, (da BCom 1936).



Fig. 236. Marmorata, durante gli scavi Vaconti (da BCom 1936).

Il Colini definì tali marmi come «avanzi e rifiuti di lavorazione», in realtà i laboriosi interventi tecnici per utilizzare ugualmente, anche se per un altro scopo, i fusti di cipollino difettosi, e per mantenere nella funzione di colonne fusti difettosi di africano e di alabastro, attraverso grappe e tasselli, testimoniano l'alto valore attribuito a questi manufatti, proprio perché scolpiti in pietre ritenute pregiate. Tra l'altro non si tratta di un fenomeno isolato, perché uguali procedimenti sono stati riscontrati, come abbiamo visto, in tamburi e fusti di cipollino e di africano rinvenuti sulla sponda sinistra del canale di Fiumicino, ed anche sul fondo del canale stesso (v. sopra). Inoltre, ad un attento esame, sono moltissime le colonne di monumenti antichi che mostrano l'inserimento di tasselli nel fusto: basti citare le colonne del tratto di acquedotto prima della Porta S. Sebastiano o la colonna in pavonazzetto del Capitolium di Ostia.

Ciò che ancora caratterizza il deposito della via Ostiense è il fatto che alcuni blocchi in cipollino conservano chiari segni di tagli di sega (nn. 37, 39, 40), uno di essi, anzi, presenta non solo la faccia superiore segata su due piani diversi (si ha così lo spessore della lasera che si voleva segare), ma un fianco con l'inizio del taglio della sega, questa volta perpendicolare. Queste tracce di segagione interrotta, come anche il grande numero di cavità per tasselli nei fusti di alabastro e di africano, ci pongono l'interrogativo se questi interventi siano avvenuti nelle cave o nel deposito sulla via Ostiense, dove in questo caso dovremmo immaginare anche l'attività di un'officina addetta alla prima lavorazione dei marmi (50).

Va rilevato che certamente nelle cave esistono testimonianze di interventi sui fusti di colonne per l'inserimento di grappe, ad esempio in quelle di cipollino collocate nei distretti di Myloi (Figg. 295, 297, 305) e di Aetos, presso Karystos in Eubea (51), come anche si ha l'evidenza di interventi su blocchi per eliminare difetti della pietra in superficie, riconoscibili dal fatto che alcune facce dei blocchi conservano concavità più o meno accentuate in corrispondenza dell'intervento di rimozione (v. p. 83). Ma l'analisi dei blocchi e dei fusti di cava della sponda del canale di Fiumicino ci hanno consentito di rilevare anche presso il grande deposito di Porto l'attività di maestranze specializzate nel consolidamento di fusti, nei quali eventuali difetti non visti nelle cave o incrinature prodottesi durante il trasporto e le operazioni di carico e scarico, richiedevano l'inserzione di grappe e di tasselli per nasconderle (v. pp. 19-22): anche in questo caso, le pietre interessate sono quelle più preziose ed anche più comuni nell'architettura monumentale, quali l'africano ed il pavonazzetto. Inoltre abbiamo visto come, sempre dalla sponda del canale di Fiumicino, provengano enormi fusti di bigio e di cipollino nei quali sono state scavate trincee per dividerli in tronconi e renderne più agevole il trasporto sui battelli fluviali a Roma: anche in questo caso si deve pensare ad interventi avvenuti a Porto e non nelle cave. Che d'altronde anche nel grandioso deposito della Marmorata a Roma operassero officine che, direttamente presso i magazzini, intervenivano sui blocchi segandoli o

(50) Si rileva che esistano testimonianze dell'uso della sega anche nelle cave antiche (A. LAMBRACKI, *L'emploi de la scie lisse en tant qu'outil de carrier, en Grèce à l'époque paléochrétienne*, in *Bulletin Musées Royaux d'art et d'histoire*, 53, 1982, pp. 81-88), ma le piccole dimensioni dei blocchi del deposito della Via Ostiense e soprattutto il fatto che se ne era iniziata la suddivisione in lastre indicano ad una lavorazione presso il deposito.

(51) M. Wurch-Kozely, *Methods of transporting blocks in Antiquity*, in *Classical Marble: Geochemistry, Technology, Trade*, NATO ASI series, 153, 1988, p. 55, fig. 1. Sulle cave di cipollino cfr. A. LAMBRACKI, in *RA*, 1980, pp. 31-62.

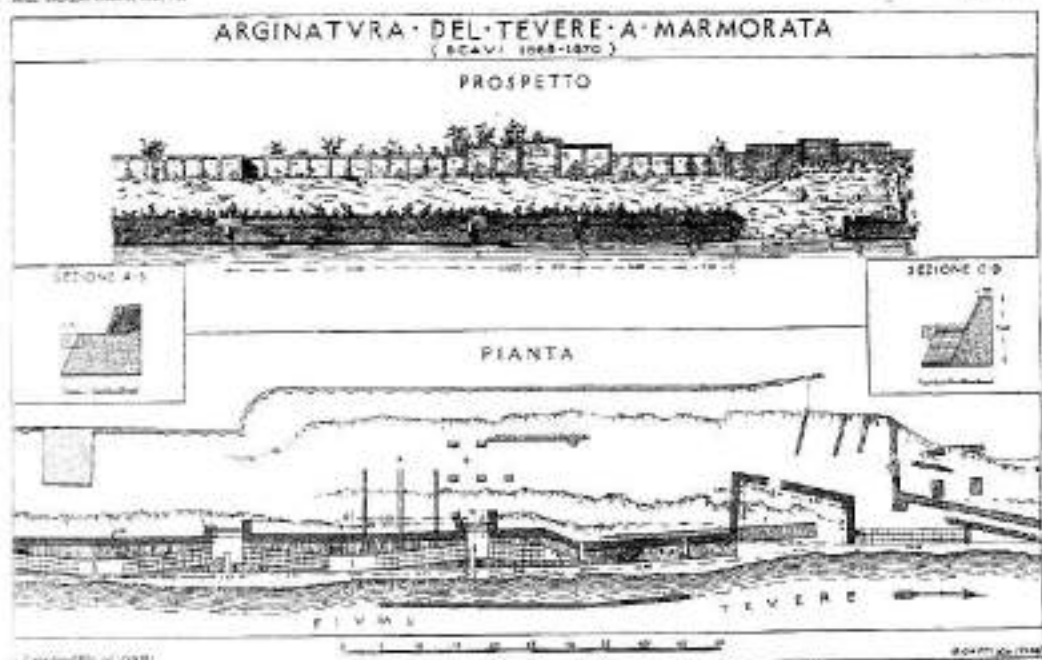


Fig. 237. Arginatura del Tevere da Marmorata (da BCom 1936).

abbozzando elementi architettonici, è stato già rilevato dal Bruzza, che adduceva come prova il ritrovamento di «abbozzi di statue e ferri scultori ... e grande quantità di frammenti e di scaglie», cioè residui di lavorazione. Se quindi possiamo affermare l'esistenza di marmorari specializzati nel restauro di fusti e nel taglio di blocchi presso i depositi di Porto e della Marmorata a Roma, sembra evidente che si possa avanzare la stessa possibilità per il deposito della via Ostiense.

Nonostante la mancanza di informazione sulle circostanze del rinvenimento, la natura del deposito si chiarisce in base a quanto dice il Bruzza in un manoscritto inedito (reso noto da G. Gatti nel 1936) (52) scritto pochi anni prima della sua morte nel 1883 e con il quale sperava di pubblicare i risultati degli scavi dell'arginatura del Tevere a Marmorata: «i saggi e gli scavi fatti in vari tempi nelle vigne che stanno sulla sinistra del Tevere mostrarono che i massi collocati sulla riva si estendevano fino oltre S. Paolo. Infatti ne furono trovati dalla Marmorata fino a questa Basilica e presso ad essa nel 183... ne fu estratto un gran numero che servirono per abbellire questa Basilica» (53).

Si tratta, dunque di depositi di marmi di cava dislocati sulla riva sinistra del Tevere non molto distanti da quello della Marmorata (54) nel quale (Figg. 235-237) l'enorme accumulo di prodotti delle cave imperiali aveva determinato la necessità di creare altri depositi lungo il fiume. Data inoltre la distanza del luogo di ritrovamento del deposito nel Gazometro da S. Paolo, mi sembra da escludere che si tratti di materiale trasportato presso la riva del Tevere in epoca tardo-antica o post-antica appositamente per la basilica: infatti l'approdo naturale sul Tevere per S. Paolo era quello vicinissimo di Pietrapapa. Ciò non esclude il fatto che per i restauri della basilica siano stati utilizzati blocchi provenienti sia dalla sponda sinistra del Tevere (v. sopra la notizia del Bruzza), sia anche dal deposito di Porto, come si ricava da una notizia del Corsi (55) sull'utilizzo, per il cantiere della Basilica di S. Paolo ricostruita nel secolo passato, di marmi di cava conservati a Roma presso il Tempio Rotondo del Foro Boario, ma prelevati da Porto. Abbiamo già rilevato come il deposito sulla sponda sinistra del Canale di Fiumicino fosse da lungo tempo conosciuto (56) e come fosse stato utilizzato nella Roma papale per il prelievo di marmi per fontane e altri monumenti. Va rilevata a questo proposito l'analogia dei materiali, in particolare dei fusti di africano con numerose cavità per tasselli o dei blocchi di cipollino parzialmente segati, tra i depositi del Canale di Fiumicino e della Via Ostiense.

(52) G. GATTI, *L'arginatura del Tevere a marmorata* (un manoscritto inedito del P. Luigi M. Bruzza), in *BullCom.* 64, 1936, pp. 55-82.

(53) *Id.*, p. 57.

(54) Il molo più vicino, di cui appaiono resti, sembrerebbe però collocato in corrispondenza del Testaccio: cfr. C. Moccheggiani Carpano, in *RendPontAcc.* 48, 1975-76, pp. 239-262; *id.*, R. Meneghini, in *Bollettino Numismatico*, 5, 1985. V. anche G. Jacopi, in *MAIinc.* 39, 1943, pp. 2-66; J. Le Gall, *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'Antiquité*, 1952, pp. 196-221; G. Cressedi, *Magazzini fluviali a Marmorata in Arno di Roma*, Roma 1956, pp. 113-121; *id.*, in *NSc.* 1956, p. 40.

(55) F. Corsi, *Delle pietre antiche*, 3. ed., Roma 1845, p. 400: «molti massi di africano, di cipollino, di portasanta e di pavonazzetto trovati nell'antica città di Porto erano stati, già da gran tempo, trasportati a Roma e depositati nel recinto del così detto tempio di Vesta: datasi occasione di porli in opera per la riedificazione della Basilica di S. Paolo si osservò che sopra ciascuno de' massi, oltre i soliti numeri corrispondenti alle lettere di avvisi, erano incisi ove i nomi dei consoli, ove quei de' soprastanti alle miniere».

(56) Cfr. note 7-9.

CIPOLLINO

27. Rocchio di colonna in cipollino
(Fig. 238-240)

Inv. TM 2032. Alt. mass. cm. 90 ca., diam. 1 parte cm. 81 ca., diam. 2 parte cm. 69 ca.

Il fusto, con scapo sporgente alto cm. 30 ca. presenta la superficie sbazzata con la subbia. L'attuale piano superiore è stato scalpellato lungo tutta la circonferenza tranne il nucleo centrale sporgente spezzato irregolarmente: i segni lasciati dalla punta della subbia alla base di questo nucleo testimoniano un precedente scavo di trincea dal cui fondo si è originata la frattura per dividere in rocchi il pezzo.

Sul fusto c'è una crepa che inizia dal margine del piano superiore e si dirige fino al piano di appoggio con un andamento obliquo. A poca distanza dalla prima si nota traccia di un'altra crepa perpendicolare al piano di appoggio, visibile soprattutto sul collare dello scapo.

Tra le due crepe sono incise le lettere in legamento:



L'elemento in origine costituiva lo scapo di una grande colonna di cipollino, in seguito, a causa di difetti della pietra, suddiviso in vari tamburi: questo in particolare conserva buona parte della circonferenza eccetto sul lato in cui la superficie piana è obliqua con una cavità collegata ad una canaletta. Conferma della cattiva qualità della pietra è data tuttora dalla persistenza di crepe.

28. Frammento di roccchio di colonna in cipollino
(Figg. 241, 242)

Inv. TM 2034. Alt. mass. cm. 115, largh. cm. 93,5. sp. misurabile cm. 55 ca.

Il fusto risulta tagliato verticalmente in modo regolare, in corrispondenza ad un piano di frattura originario: è lavorato con subbia piccola e articolato in uno scapo distinto tramite un grossolano scalino di cm. 2,5 ca. di spessore dalla parte inferiore di diametro minore. È visibile inoltre una linea o di frattura o di sega che corre parallela al gradino ed interessa anche la parte spezzata del fusto.

Il piano di appoggio dello scapo è lavorato a colpi di subbia; il piano superiore, in modo simile al n. 2, presenta al centro una bozza sporgente, mentre il resto del piano è stato riabbassato sempre a colpi di subbia.

Anche in questo caso si può considerare il pezzo come lo scapo di un fusto, in cui l'esistenza di una crepa deve aver causato l'abbandono del suo uso come colonna e la sua rilavorazione in pezzi diversi da destinare al taglio di lastre.

29. Rocchio di colonna in cipollino
(Figg. 243-245)

Inv. TM 2036. Alt. mass. cm. 60 ca., diam. 1 parte cm. 91,5/92 ca., diam. 2 parte cm. 82,5.

Il roccchio è conservato per tre quarti e presenta scheggiature sui margini e sul fusto.

Lungo il fusto, lavorato con la subbia, sporge per un'altezza di cm. 30 ca. il collare dello scapo, sul cui piano di appoggio vi sono incise le lettere



Inoltre su questo piano vi è un breve tratto della circonferenza tagliato obliquamente, mentre il tratto opposto più lungo appare leggermente irregolare perché tagliato lungo la frat-

tura naturale che segue forse la crepa originale della pietra. L'originario piano opposto è stato invece scalpellato lungo la fascia della circonferenza in modo da lasciare un nucleo grezzo sporgente, come nei nn. 27, 28.

Anche questo elemento apparteneva allo scapo di una grande colonna che per difetti della tessitura è stato rilavorato in più pezzi.

30. Rocchio di colonna in cipollino (Figg. 243-245)

Inv. TM 2050. Alt. mass. cm. 48.5 ca., diam. intermedio cm. 77 ca.; lettere sul fusto: alt. cm. 7.5 ca., largh. cm. 8 ca.

Uno dei piani di posa presenta lungo parte della circonferenza colpi paralleli di subbia formanti una irregolare raggiata e utilizzati per abbassare il piano della trincea scavata per spezzare e dividere il fusto in questo punto: viene così ad essere isolata la parte centrale di questo piano che conserva la superficie di frattura (cfr. nn. 27-29). Il piano opposto non è visibile, ma un tratto del suo margine è spezzato ed in sua corrispondenza è scheggiata e mancante anche una parte del fusto; questo per il resto appare sbazzato in maniera grossolana con la subbia e presenta incisa la sigla in legamento:



Inoltre lungo il fusto si nota una linea incisa ad una distanza variabile di cm. 13.5 ca. dal piano superiore. A partire da essa la superficie del fusto è stata progressivamente scavata fino a formare un gradino di spessore cm. 3.5 ca. Al di sotto di questa c'è un'altra linea che non corre per tutto il fusto e la superficie in sua corrispondenza non è stata scavata.

In origine il pezzo costituiva lo scapo di una colonna di cui conserva la lavorazione a colpi di subbia. L'attuale frattura a irregolari gradini dovrebbe testimoniare il difetto della tessitura che ha determinato l'abbandono dell'utilizzazione del pezzo come colonna.

31. Rocchio di colonna in cipollino (Figg. 249-251)

Inv. TM 2052. Alt. mass. cm. 55.5/56, diam. 1 parte cm. 86.5, diam. 2 parte cm. 75 ca., lettere sull'estremità alt. cm. 6.5/9, lettere sul fusto alt. cm. 11.5/17.

Il fusto presenta la superficie sbazzata e lavorata grossolanamente con la subbia in modo da formare un gradino che isola il collare sporgente dello scapo alto cm. 31, su cui sono incise le lettere:



Il piano di posa superiore presenta una parte della superficie orizzontale, mentre quella restante è tagliata obliquamente: sulla prima sono incise le lettere:



Inoltre è separata dalla parte obliqua tramite un settore lungo il diametro in cui la superficie appare spezzata.

Il piano opposto è lavorato quasi del tutto con la subbia tranne un nucleo sporgente a frattura irregolare che presenta su un fianco sei fori: si tratta dei segni lasciati dai colpi per lo scavo della trincea con cui il fusto originario era stato spezzato e suddiviso in tronconi (cfr. nn. 27-30). L'elemento apparteneva, dunque, allo scapo di una grande colonna la cui lavorazione è stata abbandonata per difetti della tessitura. Il taglio obliquo del piano di posa è probabilmente dovuto alla necessità di eliminare la parte della pietra difettosa.

32. Frammento di rocchio di colonna in cipollino (Figg. 254, 255)

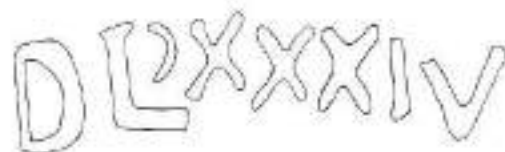
Inv. TM 2331. Alt. mass. cm. 103,5, diam. magg. cm. 62,5, diam. min. cm. 60.

Il fusto, lavorato con la subbia piccola, presenta l'estremità con lo scapo spezzata obliquamente e in contatto con una frattura verticale. In origine doveva essere destinato a colonna data la presenza dello scapo, ma in seguito difetti della tessitura hanno causato una frattura verticale e scalpellamenti del piano inferiore che, come nei nn. 27-31, presenta una fascia scalpellata lungo la circonferenza ed un nucleo centrale spezzato.

33. Fusto di colonna in cipollino (Figg. 256-258)

Inv. TM 2044. Alt. mass. cm. 183, diam. intermedio cm. 71.

Il fusto, liscio con abrasioni e scheggiature, è privo degli scapi in quanto presenta le due estremità con piani paralleli in parte tagliati obliquamente, in parte spezzati: su uno sono incise le lettere:



su quello opposto il nesso:



Su una parte del fusto sono presenti 10 fori dal diametro di cm. 0,5, alcuni dei quali conservano resti di metallo. Un gruppo di tre sono disposti a triangolo isoscele ad una distanza di cm. 30 ca. dall'estremità con la sigla più lunga. Gli altri sette sono invece allineati su due file

di 4 e 3 fori, parallele tra di loro e trasversali rispetto all'asse del fusto, ad una distanza di cm. 60 dall'estremità con la sigla più lunga. Questi fori potrebbero essere resti di grappe inserite per connettere un tassello di restauro al fusto. In un secondo momento si preferì abbandonare la destinazione a colonna del fusto, come provano i tagli obliqui delle estremità e l'incisione su di essi di sigle, a favore di una sua utilizzazione per il taglio di lastre circolari.

34. Fusto di colonna in cipollino

Inv. TM 2017. Alt. cm. 114, diam. cm. 45.

Tagli obliqui in corrispondenza dello scapo, da cui si determina che l'originaria destinazione a fusto di colonna è stata abbandonata per difetto nella pietra.

35. Fusto di colonna in cipollino (Fig. 259-261)

Inv. TM 2342. Alt. mass. cm. 179, diam. interm. cm. 68, diam. al sommoscapo cm. 66,5, diam. alla base cm. 80.

Il fusto, liscio, presenta un'estremità spezzata con irregolare frattura obliqua e con abrasioni e scheggiature sulla superficie. Una serie di tre listelli a rientrare, che diventano quattro in alcuni tratti, lo dividono da un collare sporgente, lavorato a subbia e spesso cm. 5,5 ca., che costituisce lo scapo. Si rileva che una fascia del fusto alta cm. 10, immediatamente sotto lo scapo, è particolarmente liscia.

Il piano di posa superiore è liscio e su di esso è inciso il nesso:



Al centro del piano c'è una cavità circolare di cm. 4,5 di diametro e di cm. 1,5 di profondità che non può considerarsi una cavità per perni: forse serviva per fissare uno strumento per l'arrotondamento del fusto.

36. Fusto di colonna in cipollino

Inv. TM 2002. Alt. mass. cm. 144, diam. cm. 42.

Spezzata completamente una estremità ed è mancante la parte corrispondente del fusto. L'altra è scheggiata lungo la circonferenza e presenta al centro una cavità quadrata, di lato cm. 5 e di profondità cm. 4, da cui parte una canaletta lunga cm. 10.

La superficie del fusto presenta lievi scheggiature ed è in parte abrasa.

37. Fusto di colonna in cipollino

Inv. TM 2056. Alt. cm. 27, diam. cm. 28.

Il piano dello scapo è stato tagliato dalla sega allo scopo di riutilizzare l'elemento come blocco, eventualmente per un difetto nella pietra che ne ha determinato l'abbandono della destinazione a colonna.

38. Blocco parallelepipedo in cipollino (Figg. 262, 263)

Inv. TM 2021. Alt. parte curvilinea del blocco cm. 136,5, diam. cm. 52 ca.; alt. parte squadrata del blocco cm. 124, largh. cm. 41, spess. cm. 51,7 ca.; largh. totale (parte circolare più parte squadrata) cm. 94,5 ca.

Spezzate le estremità.

L'elemento presenta una trincea mediana dalla profondità di cm. 18 ca. che lo divide in due parti: una parallelepipedica con il piano superiore tagliato con la sega e l'altra cilindrica. Quest'ultima, destinata a colonna, è sbazzata

grossolanamente con la subbia tranne una fascia che conserva il piano del blocco parallelepipedo originario.

Come indica la trincea, si era inizialmente progettato di ricavare dal blocco una colonna, ma un difetto della pietra deve aver fatto abbandonare la lavorazione.

39. Blocco parallelepipedo in cipollino (Figg. 264, 266)

Inv. TM 2049. Alt. cm. 42,5 ca., lati cm. 211,5 ca. x 59 ca.

Lievi scheggiature lungo tutti gli spigoli.

Il piano su cui poggia ed uno dei lati corti sono tagliati con la sega, tutti gli altri piani sono lavorati con la subbia. Ciò indicherebbe che era iniziata la segazione del blocco per ridurlo in lastre.

40. Blocco parallelepipedo in cipollino (Fig. 265)

Inv. TM 2048. Alt. cm. 54,5, lati cm. 182 x 53.

Il blocco presenta trattati a colpi di subbia soltanto l'attuale fronte seminterrato e il fianco sinistro, mentre gli altri lati risultano segati. In particolare era cominciato il taglio di una lastra dall'attuale piano superiore, interrotto poco dopo l'inizio della segazione del piano inferiore della lastra. Un taglio iniziale perpendicolare al piano è visibile a sinistra del lato frontale.

41. Blocco parallelepipedo in cipollino (?) (Fig. 267)

Inv. TM 2022. Alt. cm. 65,5 ca., largh. cm. 55 ca., sp. cm. 47 ca.

Il blocco presenta due lati adiacenti spezzati, ma con tracce di lavorazione a subbia, che invece è chiaramente visibile sugli altri lati. Sul l'attuale fianco sinistro vi è una scalpellatura che crea una cavità dal contorno a V.



Fig. 238. Sigla sul cat. n. 27.

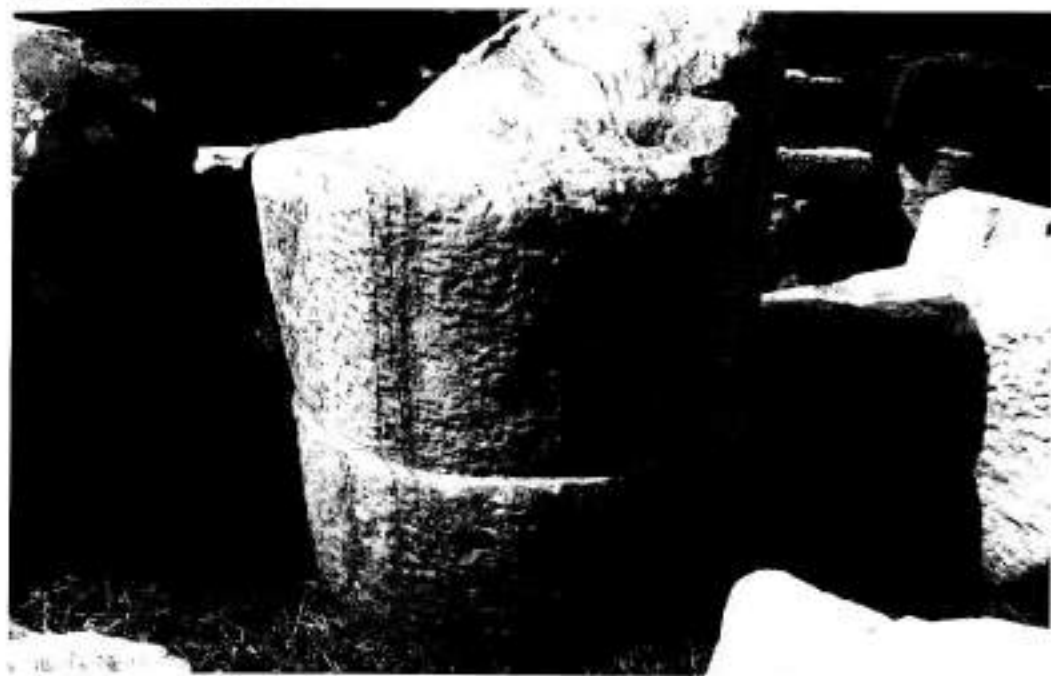


Fig. 239. Rocchio di colonna in cipollina, cat. n. 27 (da via Ostiense).

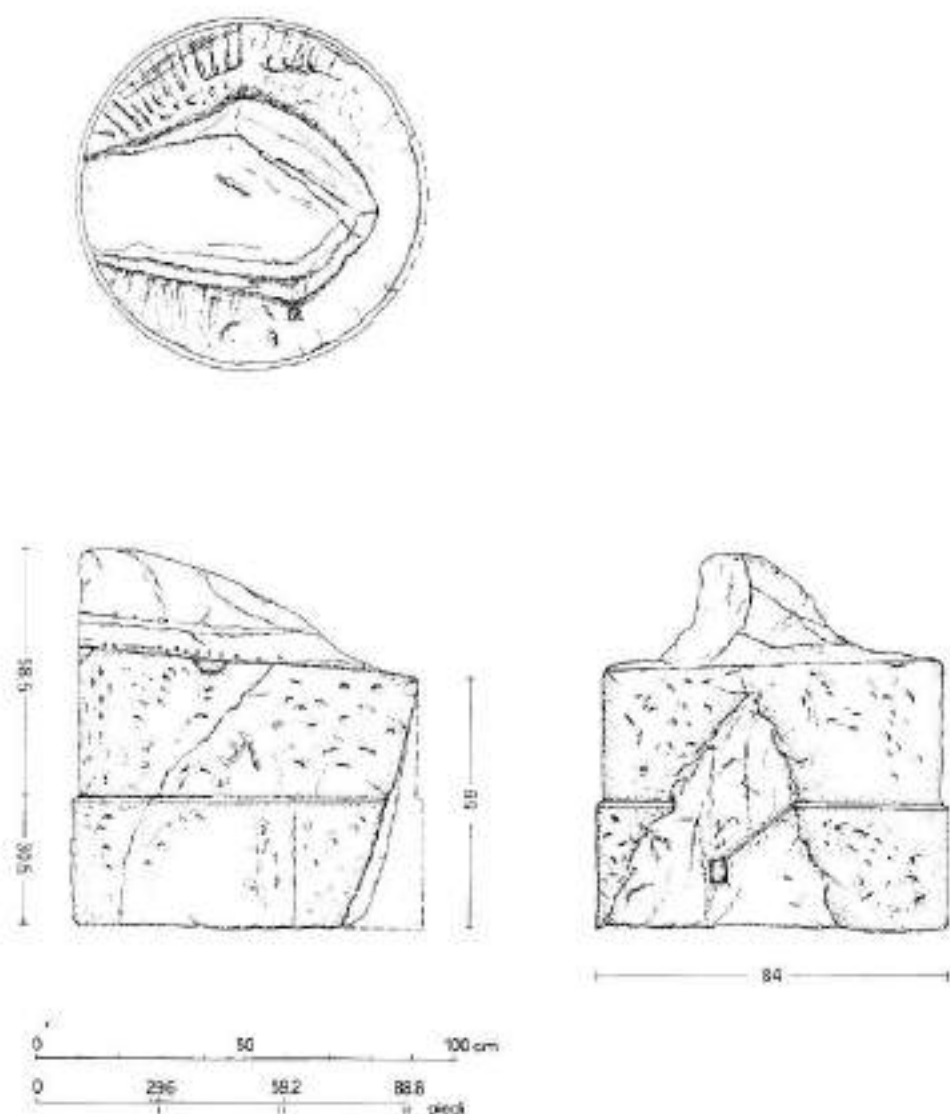


Fig. 240. Rilievo del cat. n. 27.



Fig. 241. Rocchio di colonna in cipollino, cat. n. 28 (da via Ostiense).

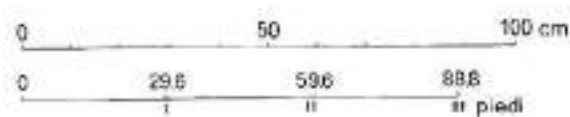
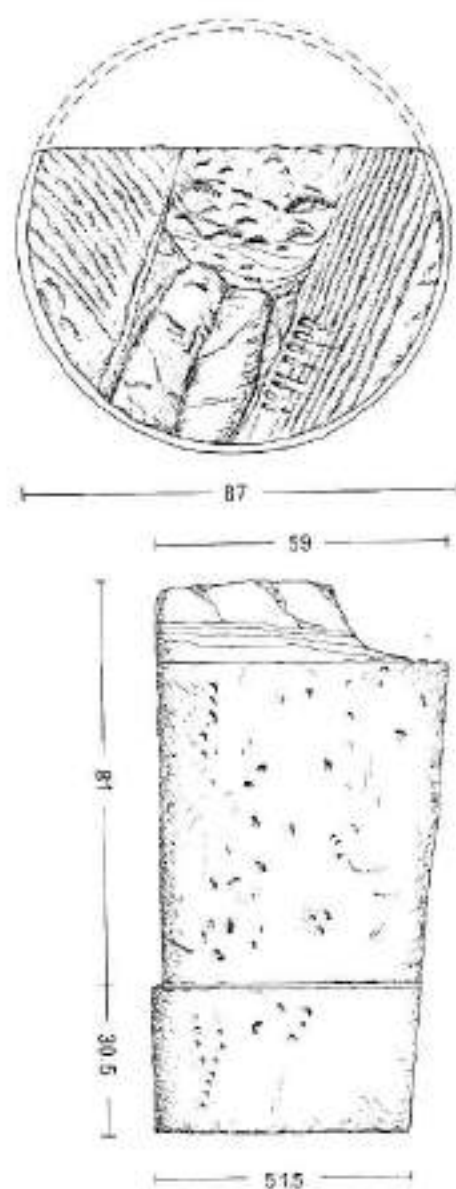


Fig. 242. Rilievo del cat. n. 28.



Fig. 243. Rocchìo di colonna in ripollino, cat. n. 39 (da via Ostiense).

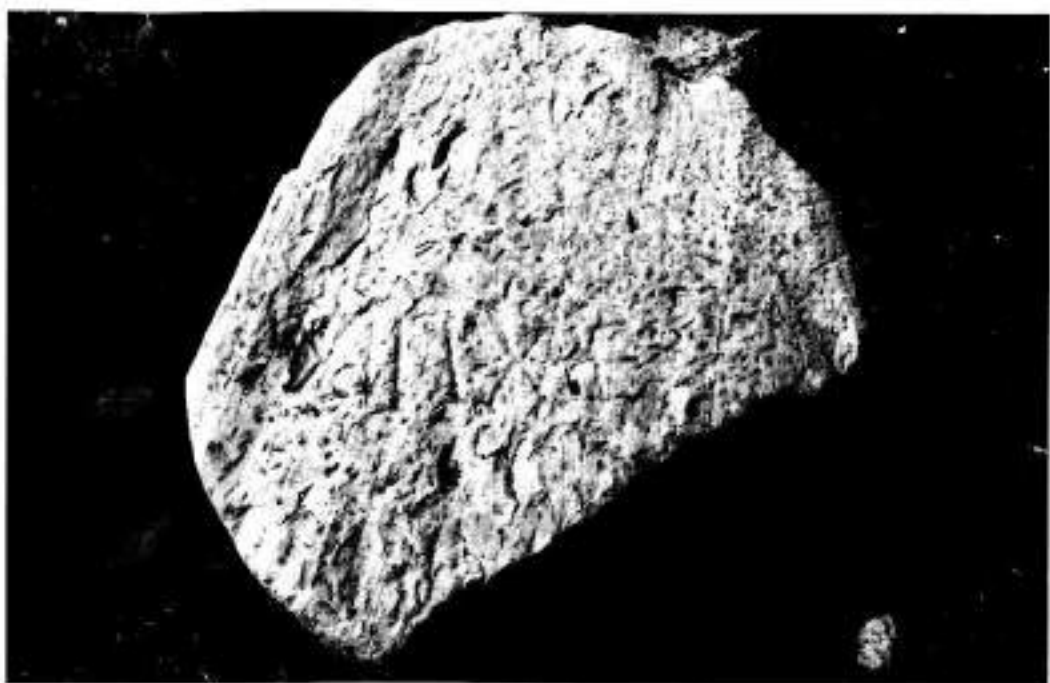


Fig. 244. Sigla del cat. n. 39.

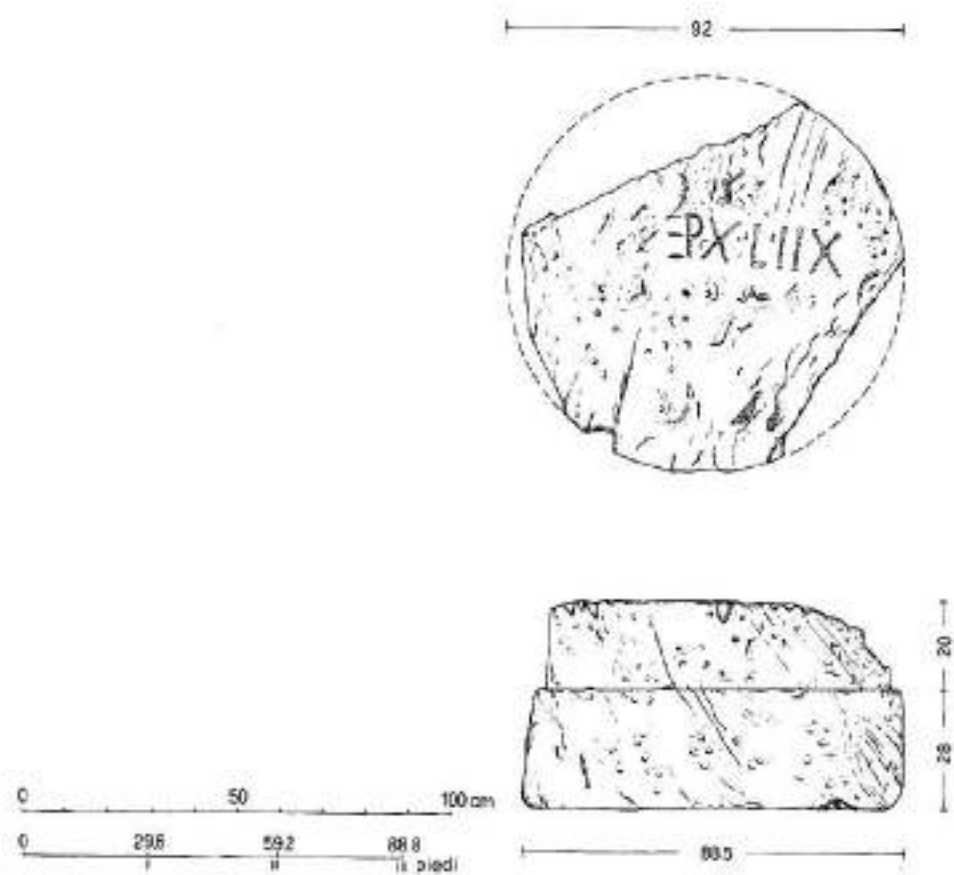


Fig. 245. Rilievo del cat. n. 29.



Fig. 246. Rocchio di colonna in cipollino, cat. n. 30 (da via Ostiense).



Fig. 247. Sigla del cat. n. 30.

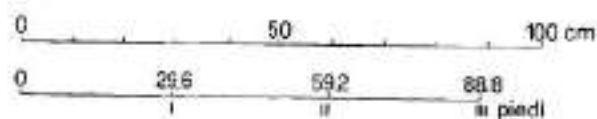
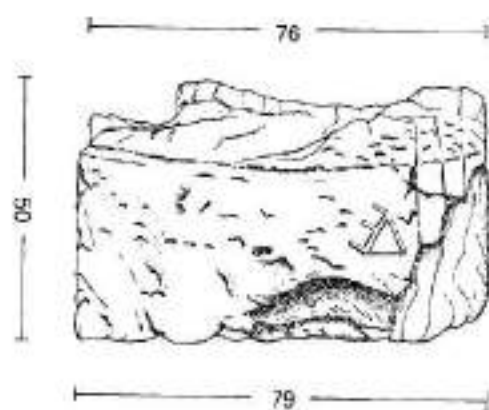
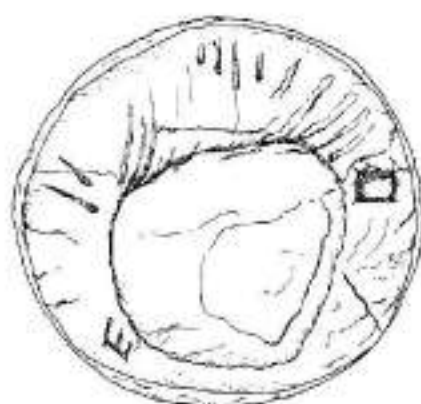


Fig. 248. Rilievo del cat. n. 30.



Fig. 249. Rocchio di colonna in cipollino, cat. n. 31 (da via Ottese).

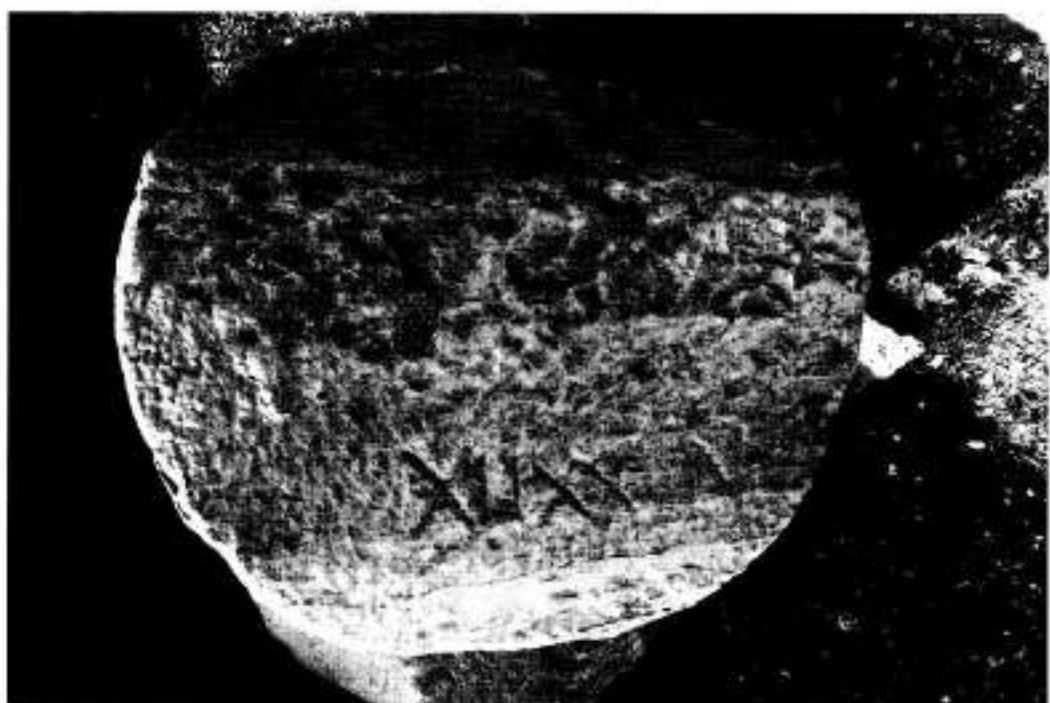


Fig. 250. Sigla del cat. n. 31.

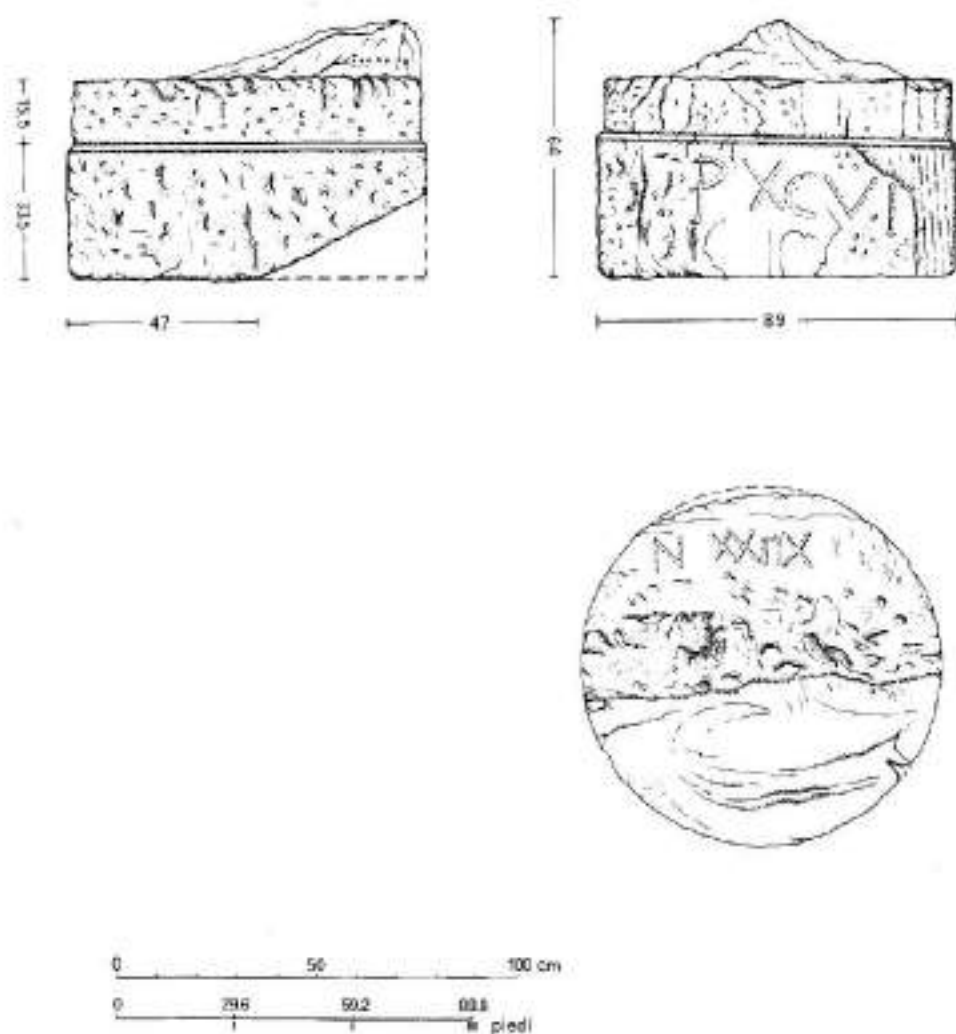


Fig. 251... Rilievo del cat. n. 31.



Fig. 252. Piano superiore dello scapo tagliato per metà obliquamente, cat. n. 31.



Fig. 253. Piano inferiore con segni della trincea, cat. n. 31.



Fig. 254. Rotchio di colonna in cipollino, cat. n. 32 (da via Ostiense).

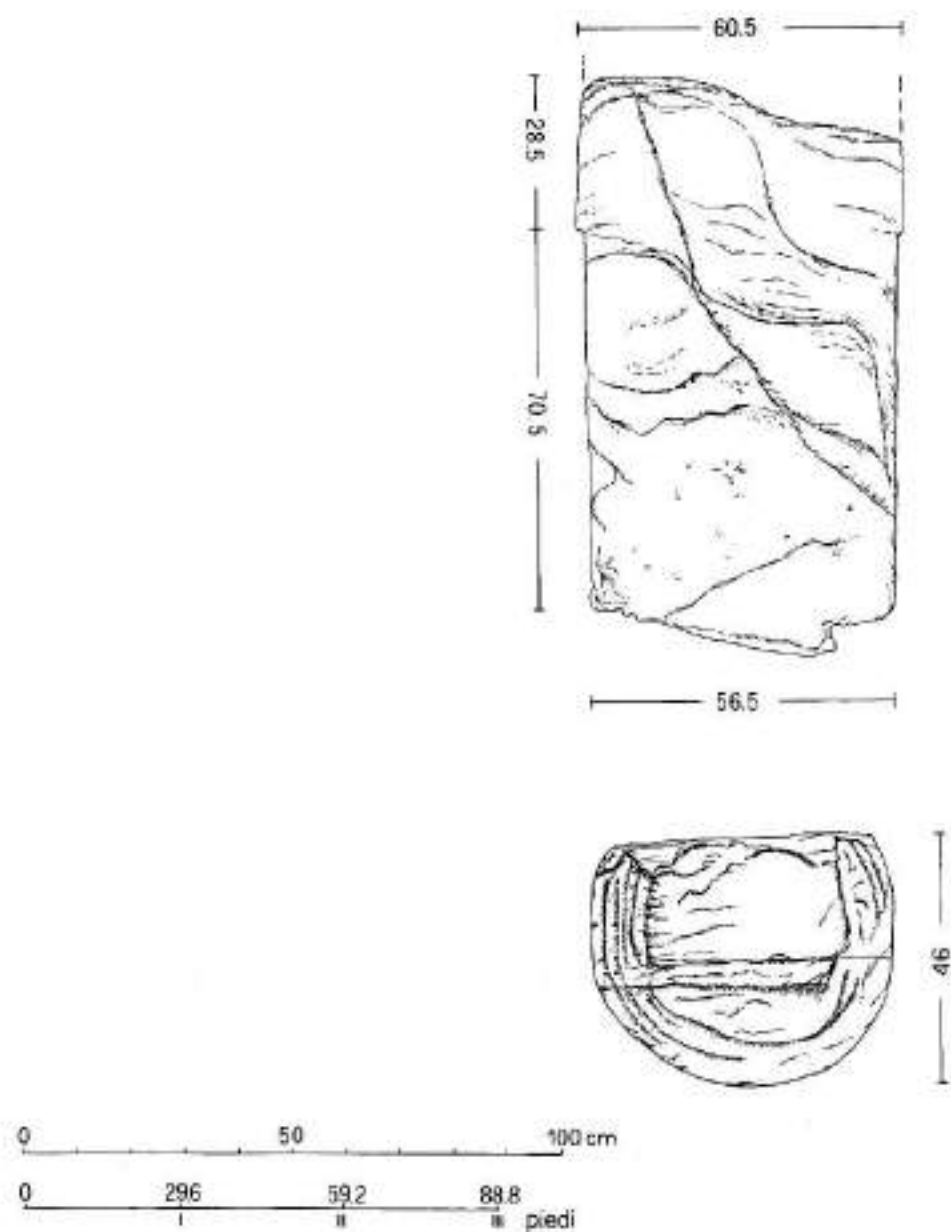


Fig. 253. Rilievo del cat. n. 32.



Fig. 256. Fusto di colonna in cipollino, cat. n. 33 (da via Ossiemme).

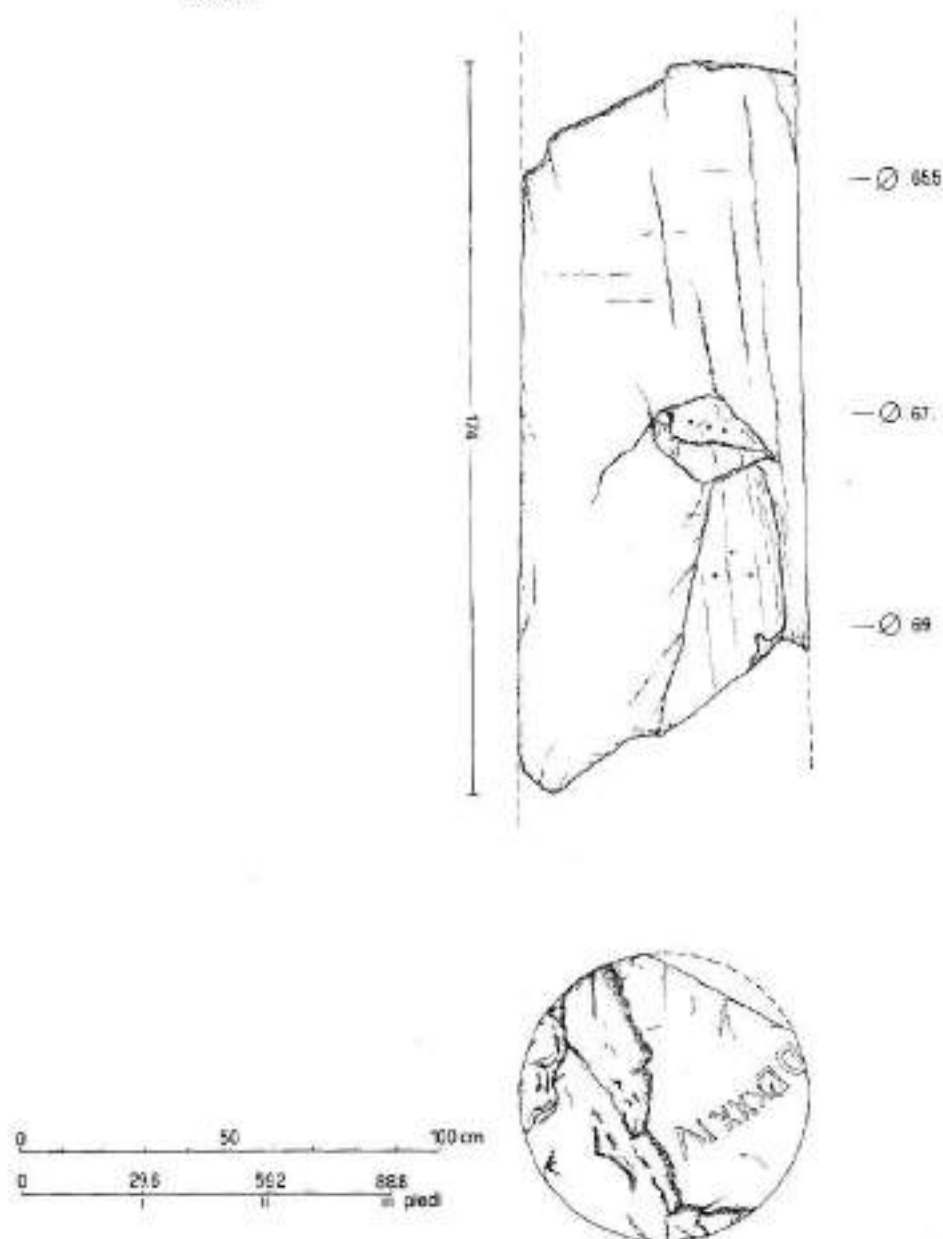


Fig. 257. Rilievo del car. n. 55.



Fig. 238. Focellini per grappe di tassello, cat. n. 33.



Fig. 239. Fusto di colonna in cipollino, cat. n. 35 (da via Oriente).

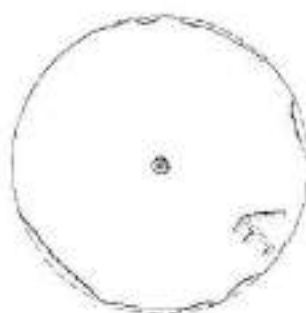
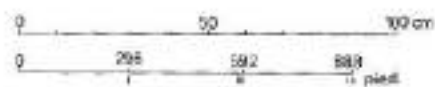
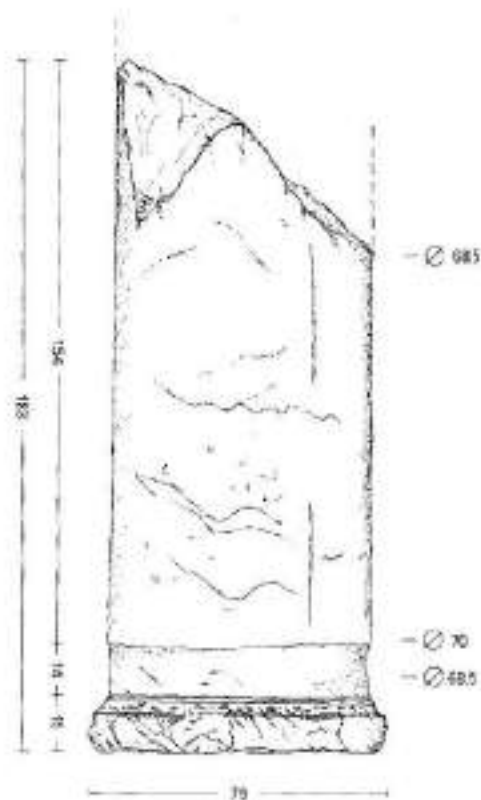


Fig. 260. Biliwo del cat. n. 35.



Fig. 261. Sigla del n. 35.



Fig. 262. Blocco in cipollino, cat. n. 38
(da via Ostiense).



Fig. 263. Piano inferiore del cat. n. 38.



Fig. 264. Blocco in cipollino, cat. n. 39 (da via Ostiense).

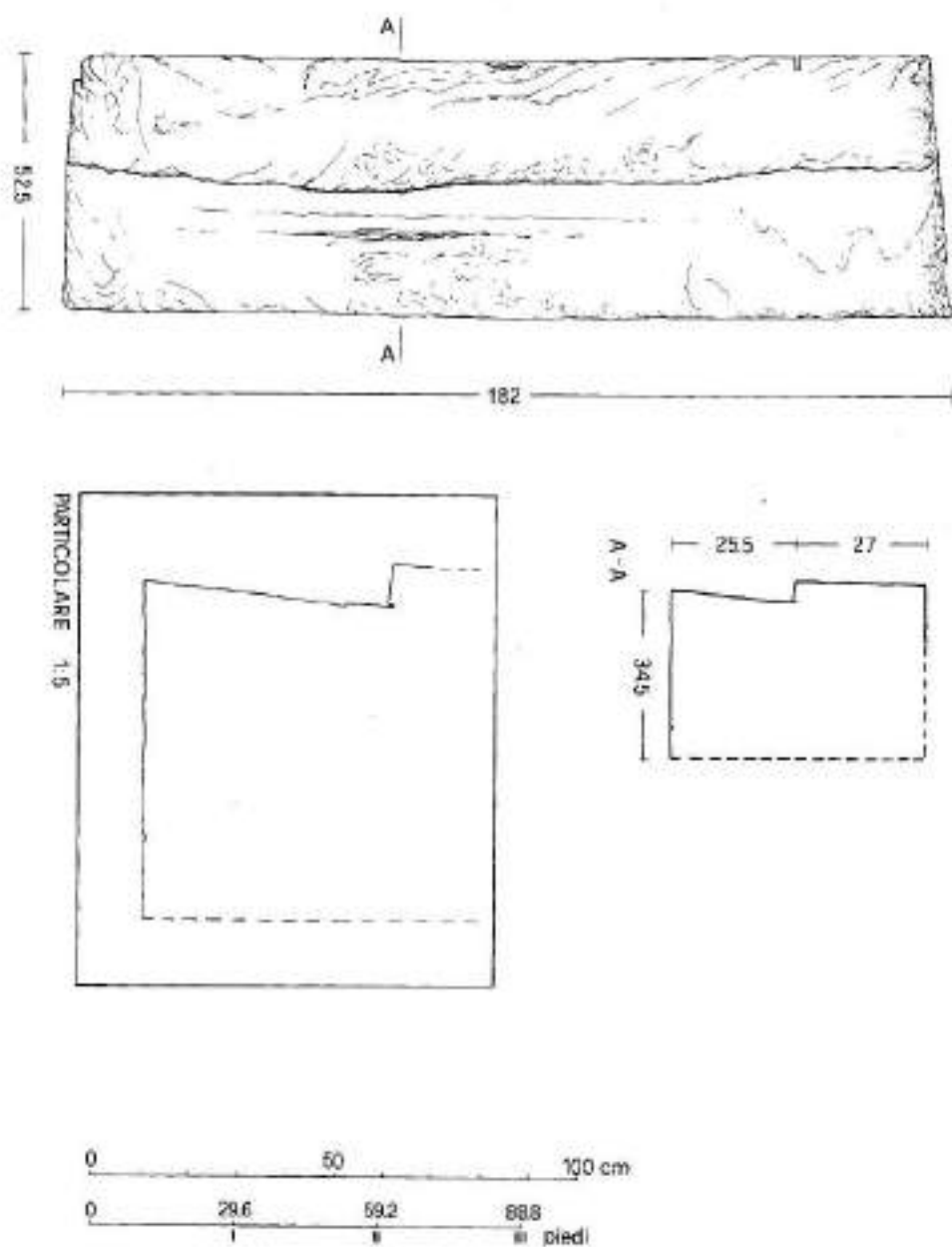


Fig. 265. Blocco in cipollino, cat. n. 40 (da via Ostiense).

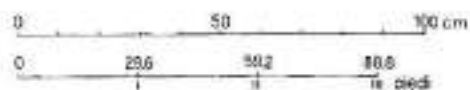
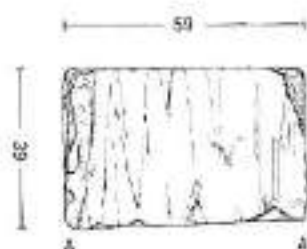
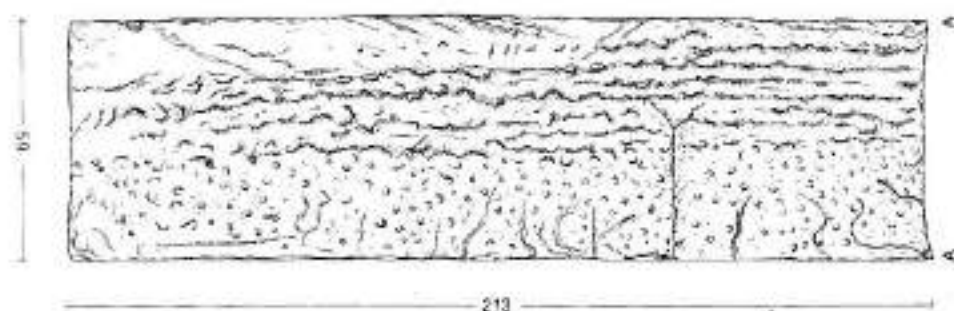


Fig. 264. Rilievo del cat. n. 39 alla Fig. 264.



Fig. 267. Blocco in cipollino, cat. n. 41 (da via Ostiense).

42. Fusto di colonna in africano (Figg. 268-271)

Inv. TM 2074. Alt. mass. cm. 429, diam. intermedio cm. 70.

Spezzato alle due estremità, con vaste scheggiature ed abrasioni sulla superficie lisciata.

Il fusto presenta circa al centro una linea di frattura originata da difetto della pietra: in corrispondenza di questa era stata inserita una grappa ad U di cui si conserva l'alloggiamento (lung. cm. 52) e le cavità (prof. cm. 18 e 15) per inserire le estremità ad angolo retto. A sua volta la grappa era nascosta da un tassello inserito in una cavità più larga della grappa con le pareti ondulate in modo da simulare la vena naturale. Altre cavità di grappe e relativi tasselli con la stessa funzione sono visibili alle estremità: due a destra, quattro a sinistra di grandi dimensioni; una di queste (lung. cm. 76, prof. cm. 8-10) più spostata in alto rispetto alle altre conserva le cavità (prof. cm. 18) che ospitavano le estremità della grappa e la cavità per l'alloggiamento della staffa.

Si può rilevare che la parete ondolata delle cavità per tasselli è distinta dall'alloggiamento della grappa tramite uno scalino di cm. 3 di profondità e cm. 5 ca. di larghezza.

43. Fusto di colonna in africano (Fig. 274)

Inv. TM 2073. Alt. mass. cm. 352, diam. intermedio cm. 66.

Il fusto, con abrasioni sulla superficie liscia, è spezzato ad una estremità, mentre l'altra appare in parte lisciata.

Presenta all'estremità destra quattro alloggiamenti per grappe ad U inserite in cavità che dovevano ospitare tasselli di copertura. All'estremità sinistra si distinguono almeno altre tre cavità con alloggiamenti simili.

In corrispondenza del centro del fusto, lungo parte della circonferenza si notano piccole

tracce di colpi di scalpello paralleli all'asse del fusto; si distinguono anche altri colpi sottili ma più lunghi.

A distanza di cm. 25 dall'estremità completamente spezzata la cavità per il tassello, larga cm. 19 ca. e profonda cm. 14, conserva sul fondo i resti di ferro della grappa: questa cavità è stata allargata fino alla frattura ed ha il fondo lavorato con la subbia.

44. Frammento di fusto di colonna in africano (Fig. 272)

Inv. TM 2029. Alt. mass. cm. 96.5, diam. cm. 79.

Le estremità sono spezzate ed è mancante la parte corrispondente del fusto.

Il frammento apparteneva in origine ad una colonna con difetti nella tessitura ancora visibili che devono aver causato la collocazione di una o più grappe in profondità. In seguito la grappa è stata coperta con un tassello di restauro praticato scolpendo una grande cavità con i margini non rettilinei bensì irregolari in modo da potersi confondere con le naturali linee della breccia (3 segni di grappe).

Si rileva che una delle due cavità per i tasselli è rettangolare, mentre l'altra ha le pareti ondulate come nei nn. 15, 16 (lung. cm. 33, largh. cm. 22, prof. cm. 16.5).

45. Fusto di colonna in africano (Fig. 273)

Inv. TM 2016. Alt. mass. cm. 130.5, diam. cm. 50.

Una estremità è spezzata con la parte corrispondente del fusto mancante, mentre l'altra estremità è solo scheggiata sul margine, con il piano lavorato con la subbia senza la sporgenza dello scapo. Anche la superficie del fusto è trattata a colpi di subbia.

BIGIO AFRICANATO

46. Fusto di colonna in bigio africanato (Figg. 277-279)

Inv. TM 2045. Alt. mass. cm. 255, diam. intermedio cm. 69,5/70 ca.

Spezzate le estremità.

Il fusto presenta all'estremità destra quattro grandi cavità con le pareti ondulate per l'inserimento di tasselli, e a quella sinistra altre due larghe cavità con la stessa funzione. Al loro interno l'alloggiamento per le grappe di ferro ad U (solo di una rimangono i resti) è distinto da un gradino.

47. Frammento di fusto in bigio africanato (Fig. 282)

Inv. TM 2051. Alt. mass. cm. 72, diam. cm. 69.

Le estremità sono spezzate ed è mancante la parte corrispondente del fusto per il resto ampiamente scheggiato.

Il frammento apparteneva ad una colonna dal fusto abbastanza liscio e presenta visibile una cavità per grappa all'interno di una zona rettangolare leggermente ribassata a colpi di subbia.

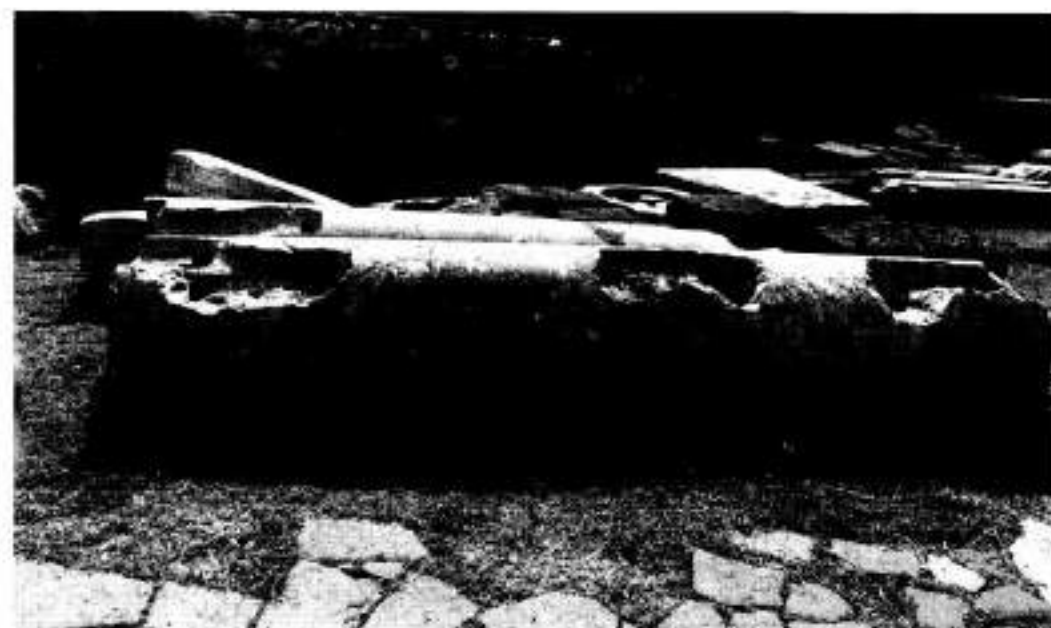


Fig. 268. Fusto di colonna in africano, cat. n. 42 (da via Ostiense).

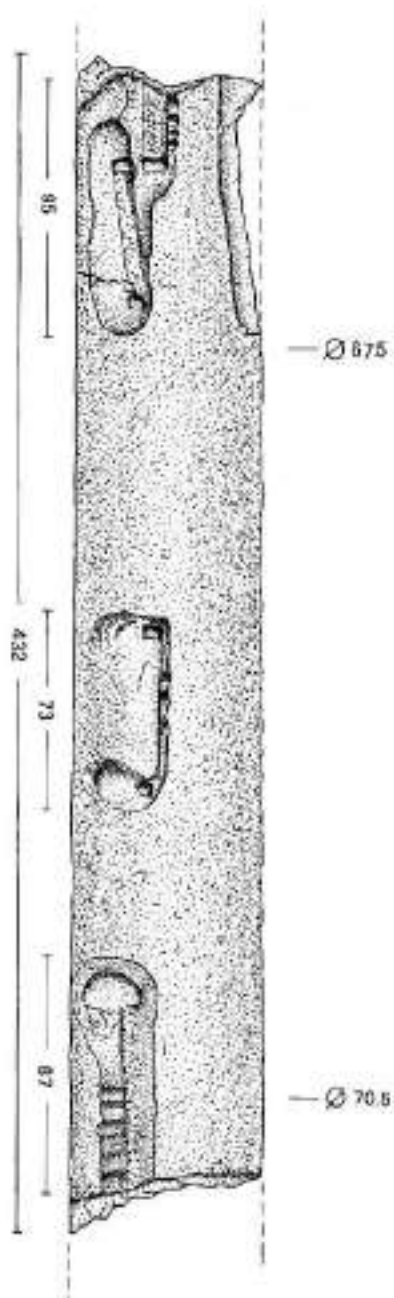
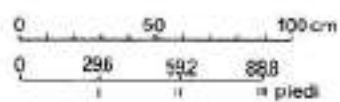


Fig. 269. Rilievo del cat. n. 42.

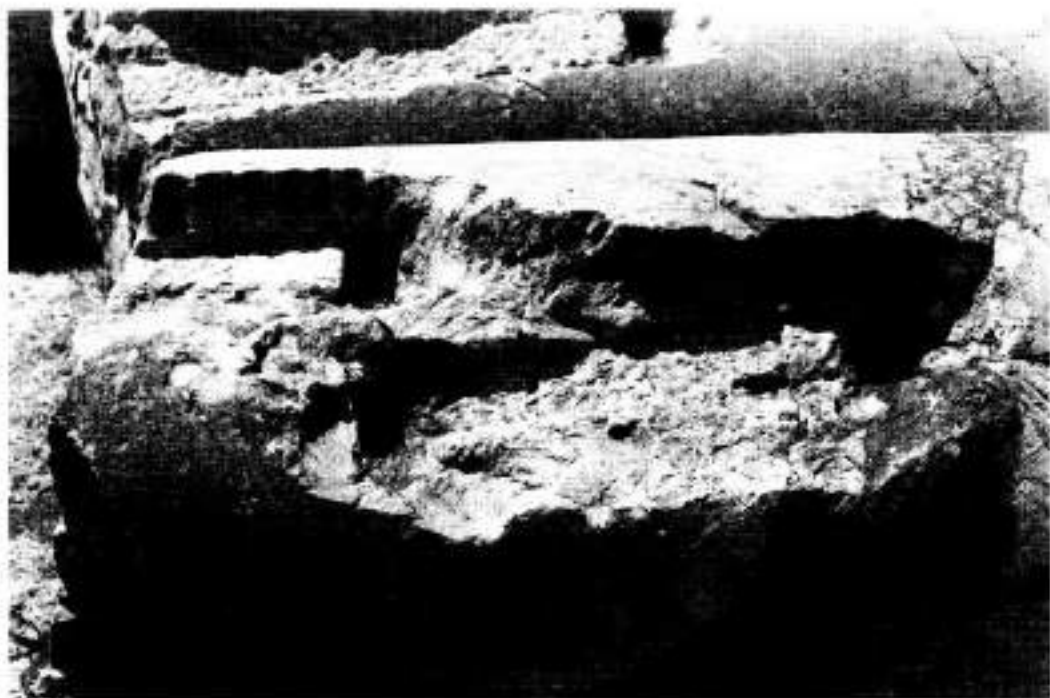


Fig. 270. Cavità per grappa e tassello del cat. n. 42.



Fig. 271. Cavità per grappa e tassello del cat. n. 42.



Fig. 272. Frammento di fusto di colonna in africano, cat. n. 44 (da via Ostiense).

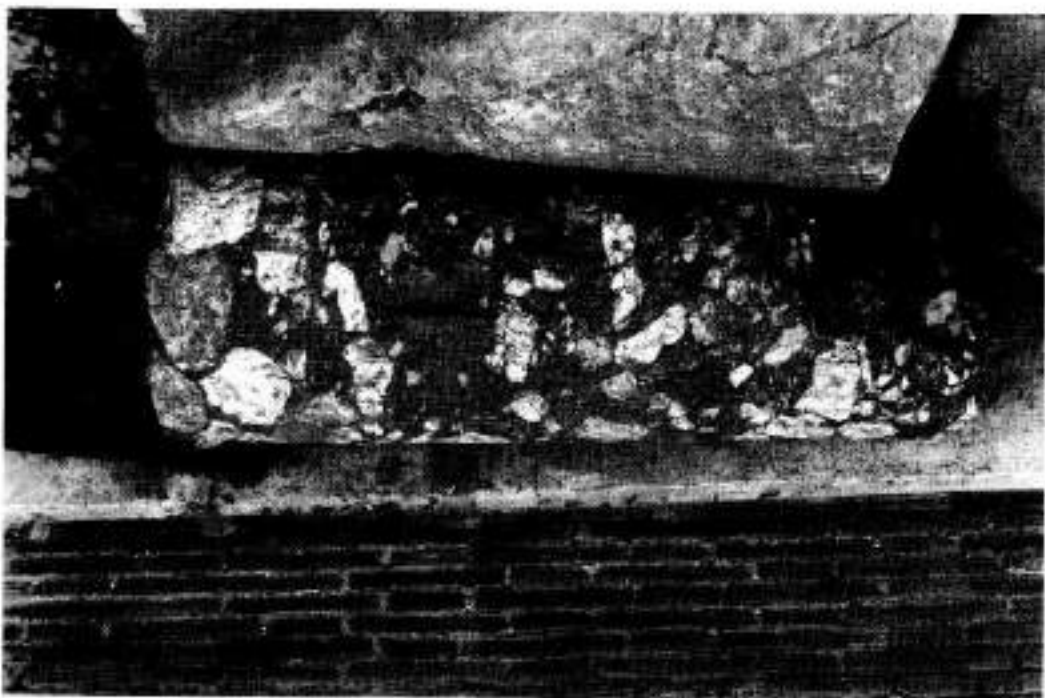


Fig. 273. Fusto di colonna in africano, cat. n. 45 (da via Ostiense).



Fig. 274. Fusto di colonna in africano, cat. n. 43 (da via Ostiense).

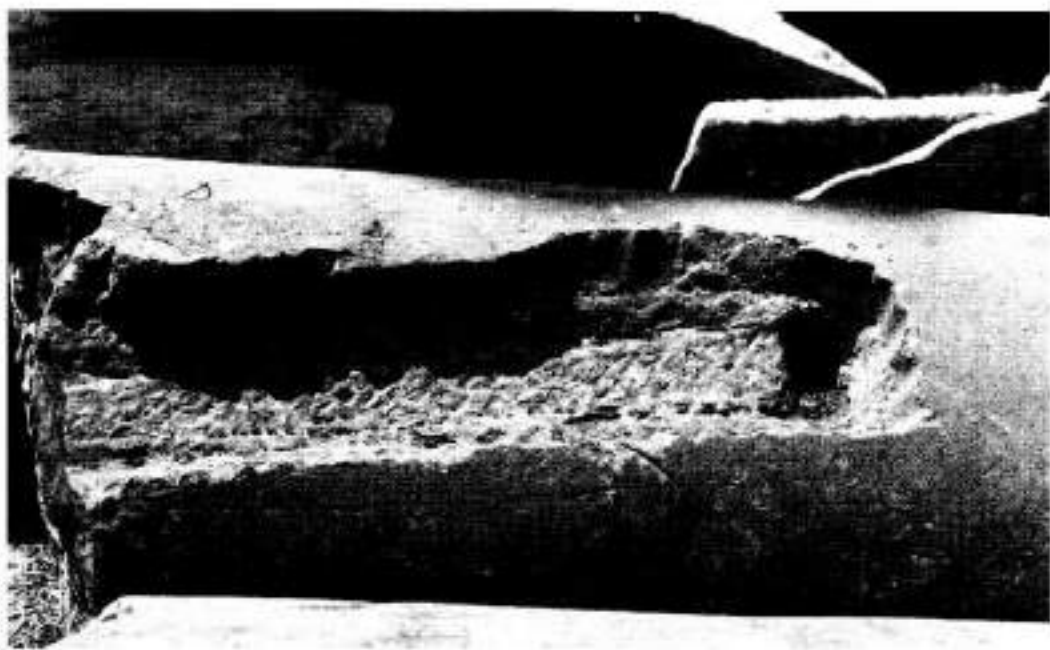


Fig. 275. Cavià per grappe e tassello del cat. n. 43.

TM 2073

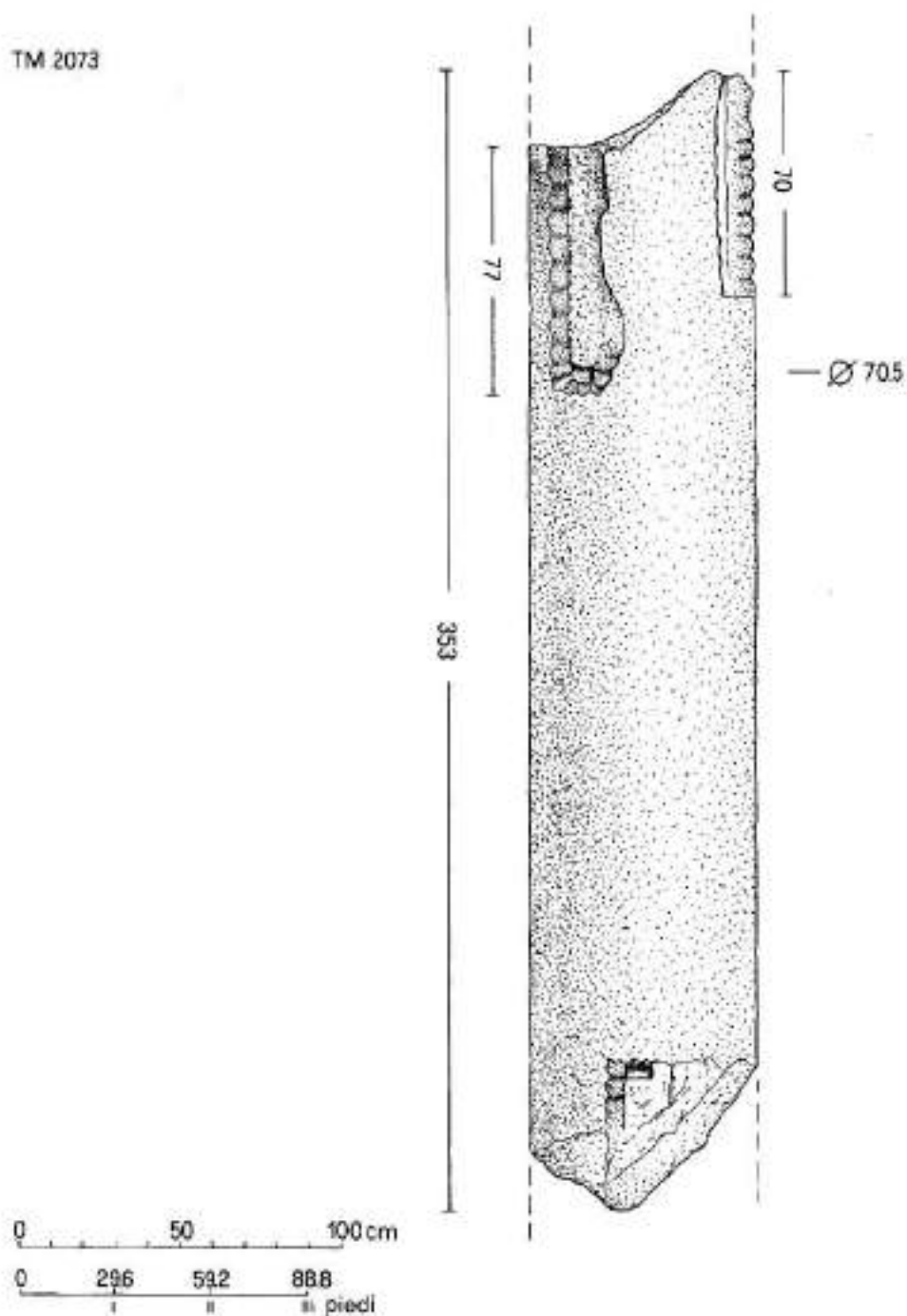


Fig. 276. Rilievo del sar. n. 43.

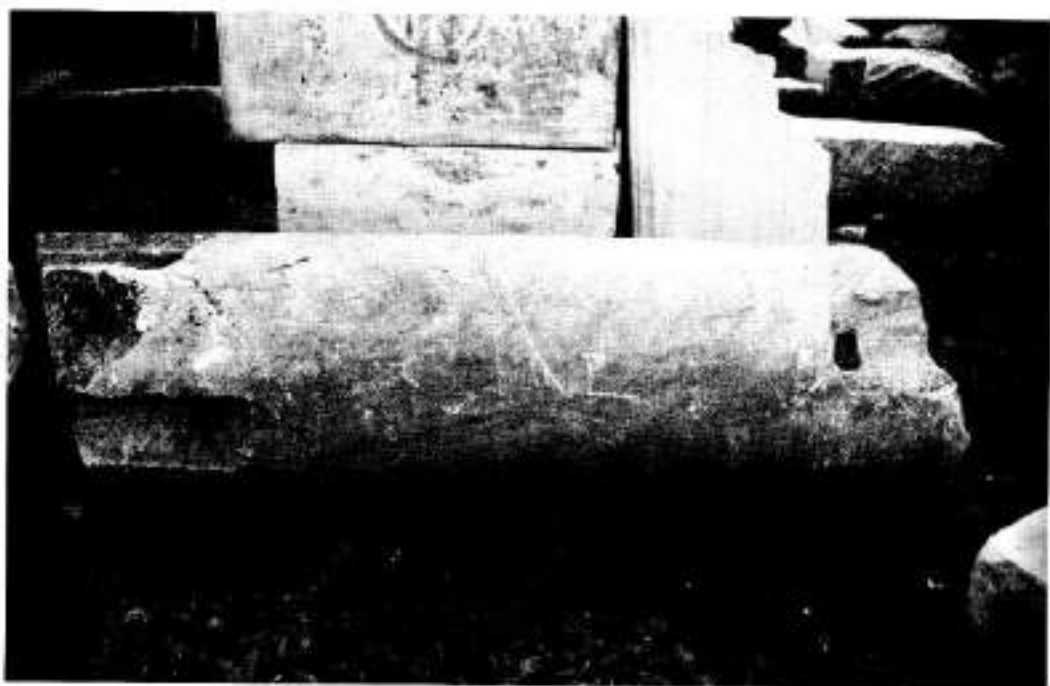


Fig. 277. Fusto di colonna in bigio africanato, cat. n. 46 (da via Ostiense).

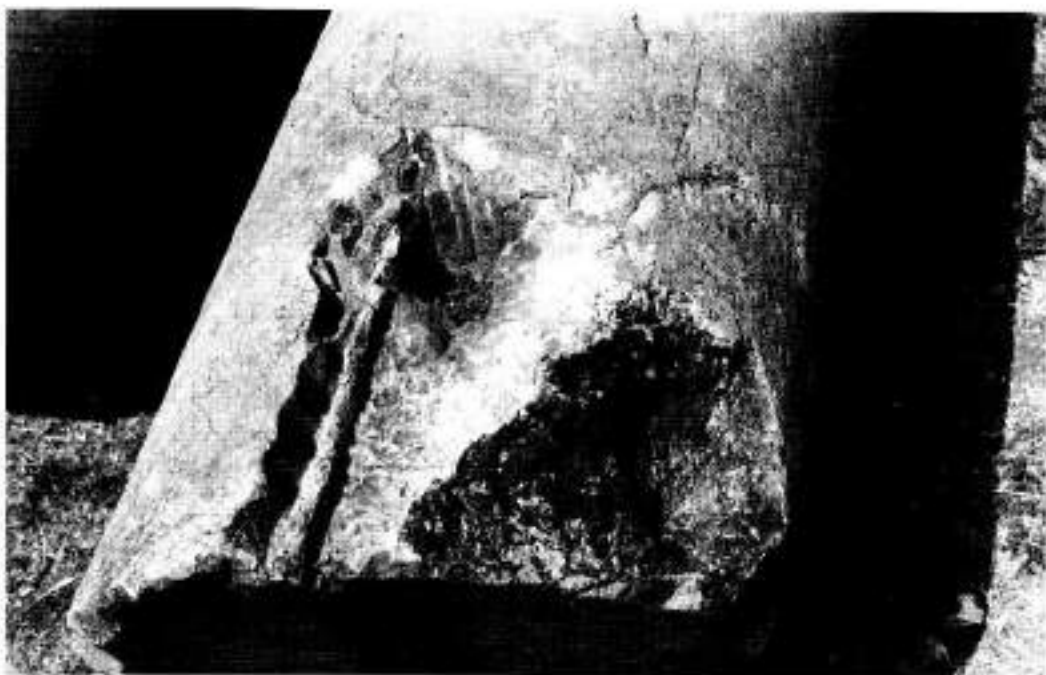


Fig. 278. Cavità per grappa e tassello del cat. n. 46.

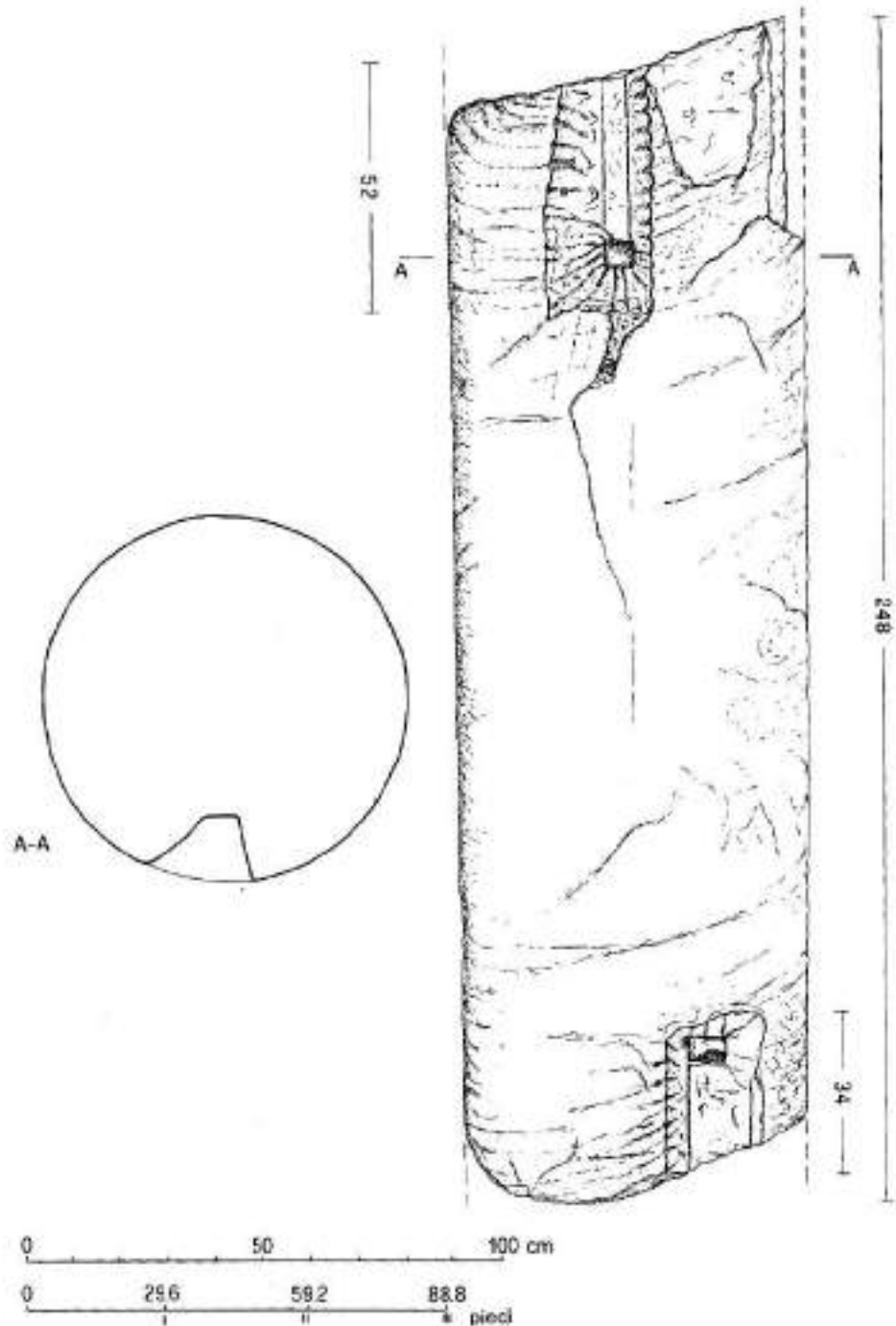


Fig. 279. Rilievo del n. 46.



Fig. 280. Frammento di fuso in alabastro fiorito, cat. n. 49 (da via Ostiense).

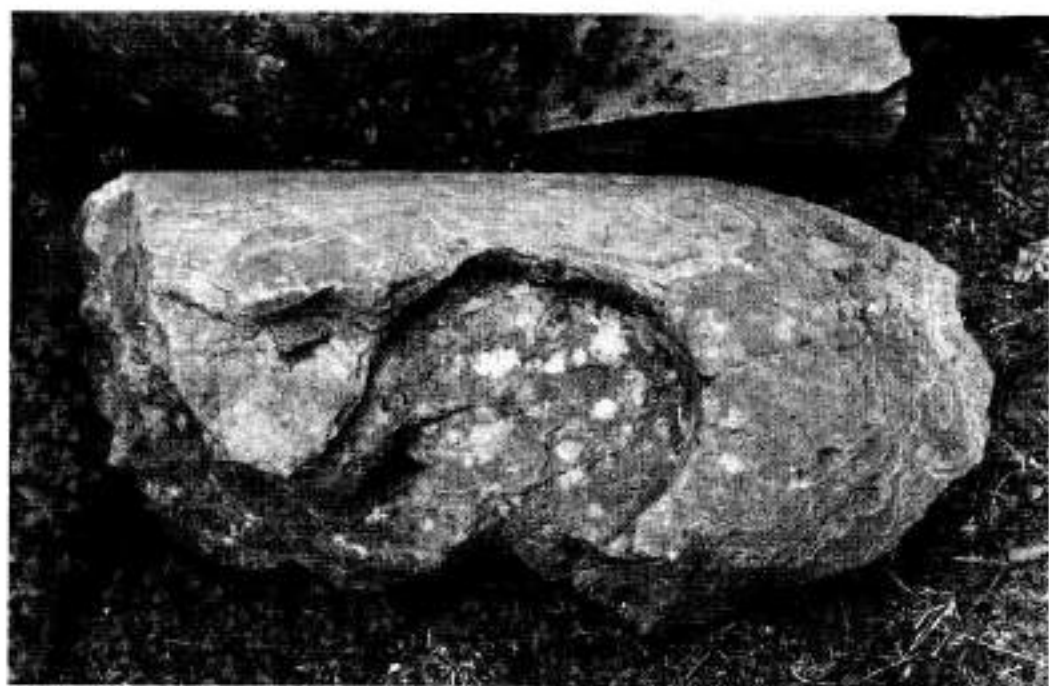


Fig. 281. Frammento di fuso in alabastro fiorito, cat. n. 50 (da via Ostiense).

ALABASTRO FIORITO

48. Fusto di colonna in alabastro fiorito (Figg. 283, 284)

Inv. TM 2356. Alt. mass. cm. 234, diam. intermedio cm. 74.

Spezzate le estremità, scheggiature ed abrasioni su tutto il fusto.

Il fusto presenta cavità dal contorno irregolare ma sinuoso per l'inserimento di tasselli di restauro della pietra (la cavità più grande, molto irregolare, è lunga cm. 28, larga cm. 12,6, prof. cm. 8). Solo una di queste cavità, rettangolare e più stretta (lati cm. 15,5 x 3, prof. cm. 6), presenta all'estremità due cavità più profonde (lati cm. 4x3,5, prof. 8-8,5) che testimoniano come essa dovesse servire per l'inserimento di una grappa e non solo del tassello.

Va rilevata l'irregolarità della tessitura dell'alabastro, in alcuni punti è frammentato, a conferma della cattiva qualità della pietra.

È anche visibile un piccolo tassello ancora inserito nel fusto (lati cm. 4 x 6,5, prof. cm. 4 ca.).

49. Frammento di fusto in alabastro fiorito (Fig. 280)

Inv. TM 2057. Alt. mass. cm. 117,5, diam.

mass. cm. 56,5.

Le estremità sono spezzate ed è mancante la parte corrispondente del fusto, non liscio e scheggiato.

Presenta un incavo molto largo e ovoidale per l'inserimento del tassello (diam. cm. 34 ca., prof. massima cm. 7,5), all'interno del quale vi è una cavità parzialmente conservata (lati cm. 3 x 5 ca., prof. cm. 9) in corrispondenza del margine di frattura, che doveva servire ad alloggiare una delle estremità di una grappa ad U.

50. Frammento di fusto in alabastro fiorito (Fig. 281)

Inv. TM 2055. Alt. cm. 84, diam. min. cm. 72.

Un'estremità non è visibile, l'altra è spezzata ed è mancante la parte corrispondente del fusto, dalla superficie non liscio.

Parzialmente visibile è uno scalino di cm. 2 di spessore che divide il fusto in due parti di differente diametro, di cui quella maggiore potrebbe appartenere all'imoscapo. Sul fusto è stata scavata una grande cavità per l'inserimento di un tassello.

BRECCIA

51. Fusto di colonna in breccia pavonazza chiara (Serravezza)

Inv. TM 2001. Alt. mass. cm. 159, diam. cm. 42.

Le estremità sono spezzate.

La superficie visibile del fusto è irregolare presentando un ampio avvallamento e non è liscio.

52. Fusto di colonna in breccia corallina

Inv. TM 2332. Alt. mass. cm. 154, diam. interm. cm. 50, diam. all'imoscapo cm. 52, diam. alla base cm. 60.

Una estremità è spezzata e mancante della parte corrispondente della superficie del fusto.

Il piano d'appoggio inferiore non è liscio e presenta una cavità quadrata per grappa di lati cm. 3,5 per 3 e profonda cm. 5.

Il fusto non è liscio e termina con una svastura seguita da una fascia liscia ad essa perpendicolare di cm. 7,5 di altezza.



Fig. 282. Frammento di fusto in legno africanato, cat. n. 47 (da via Ostiense).

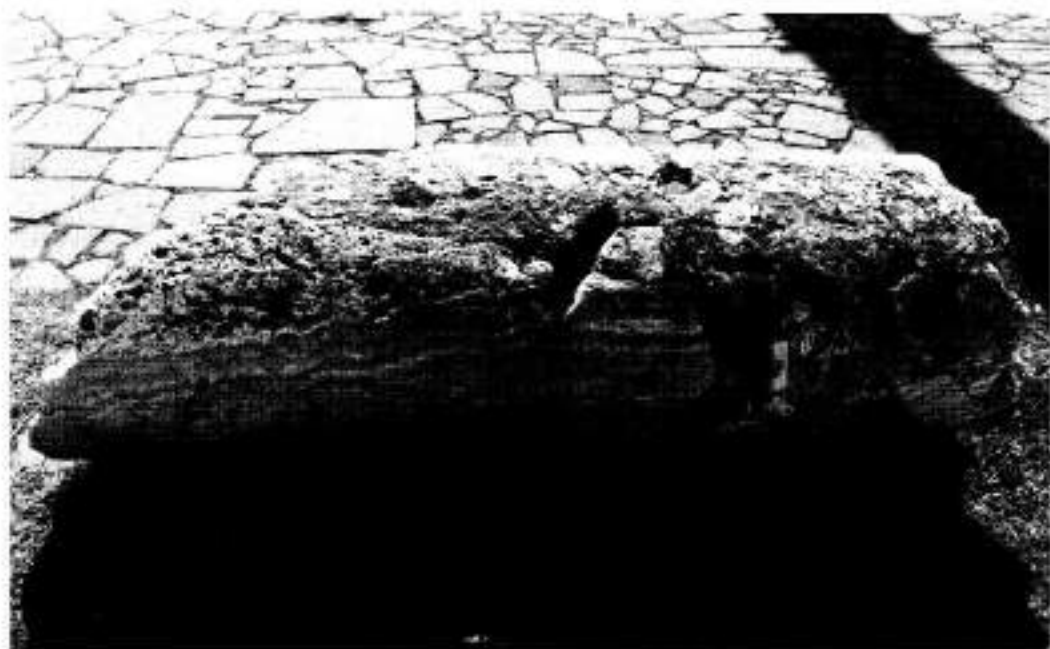


Fig. 283. Fusto in alabastro fiorito, cat. n. 48 (da via Ostiense).

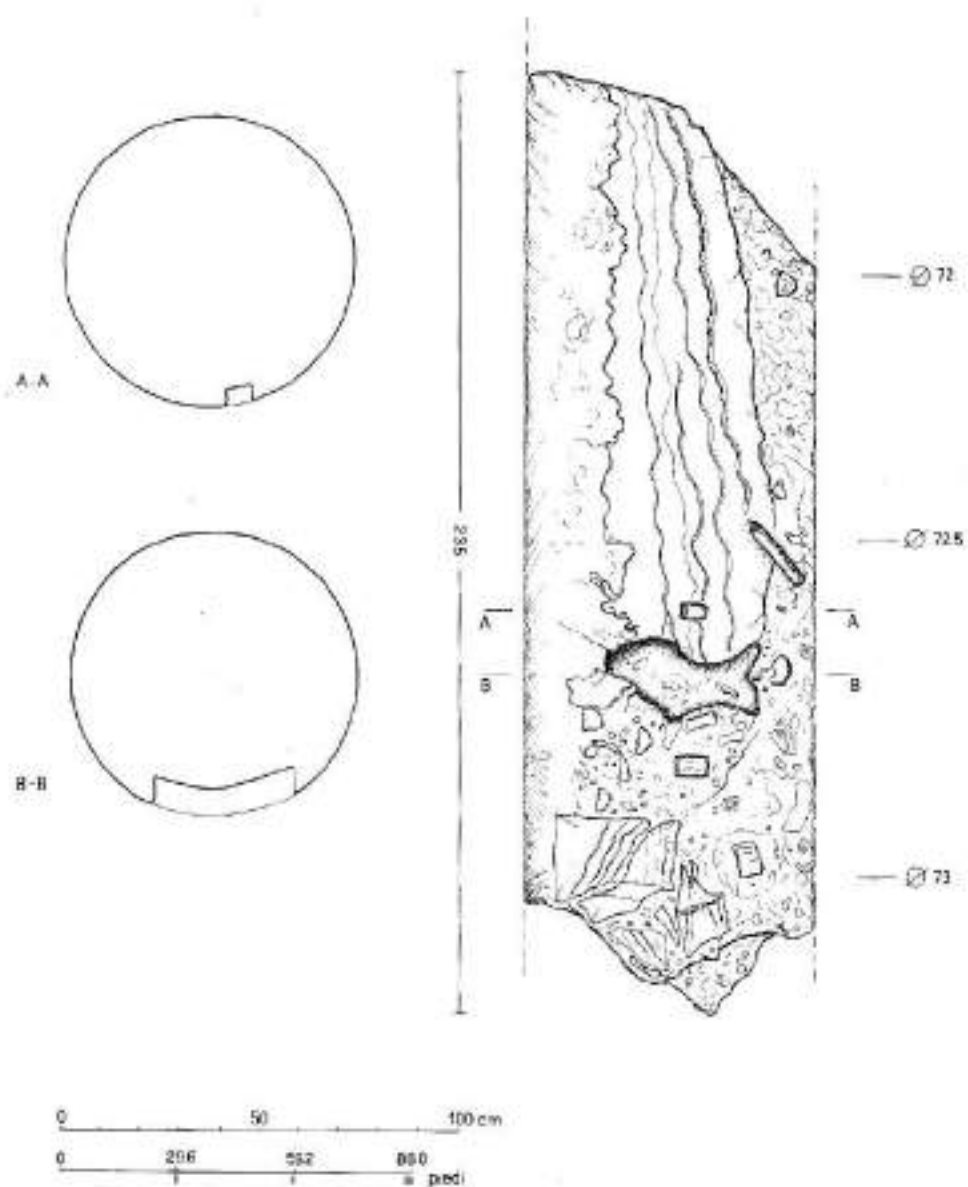


Fig. 284. Rilievo del cat. n. 48.



GRECIA E ISOLE DELL'EGEO

- 1 Pentelico, Inetto
- 2 Lapis Laccademonitis, Serpentino - Erolia
- 3 Lapis Troadicus, Rosso antico - Capo Tenaro
- 4 Tergeno di Dubina
- 5 Lapis Atracius, Verde antico - Tessaglia
- 6 Carysium (Cipollino) - Eubea
- 7 Serrium, Sericibus - I. Skyros
- 8 Thasium - I. Thasos
- 9 Lesbium - I. Lesbos
- 10 Chium, Portasanta - I. Chios
- 11 Parium e Lychnite, Paria - I. Paros
- 12 Naxium - I. Naxos
- 13 Calcide, For. di peso, Eretria - Eubea
- 14 Rhodium - I. Rodi

ASIA MINORE (TURCHIA)

- 15 Proconnesium, Proconneso - I. Marmara
- 16 Troasense, Granito di Troade - Cudi Dag
- 17 Alabastrum - Bitinia
- 18 Sogurium, Occhio di pavone - Valle del Sagario
- 19 Docimeneum, Proconneso - Afion
- 20 Sardi
- 21 Hieropolitum - Hierapolis
- 22 Laodicea sul Lykos
- 23 Afrodizia

- 24 Alabastrum
- 25 Mylasense
- 26 Issaia - Iassos
- 27 Heracleoticum - Eraclea sul Latmos
- 28 Ephesianum - Efeso
- 29 Laculeum, Alricum - Teos
- 30 Breccia Corallina, Veraziken - Bitinia

EGITTO

- 31 Alabastrum di Beni Suef
- 32 Alabastrum di Hamaul
- 33 Porfido Rosso, Porfido verde, Porfido Nero del Mons, Porphyrites - Gebel Dokhan
- 34 Granito del Fara, Mons Claudianus
- 35 Ofite, Gabito dorico del Mons Ophites - Egitto
- 36 Basanite, Granito del Mons Basanites
- 37 Serite, Granito rosso e rosso di Syene - Assua
- 38 Breccia verde d'Egitto - Wadi Hammanat
- 39 Granito bianco e nero - Wadi Banat
- 40 Granito della colonna - Umm Sheglat
- 41 Serpentina - Wadi Atalan

PROCONSOLARE E MAURETANIA

- 42 Thuburba Maius - Tunisi
- 43 Guallo antico Sirtim, Proconsolare
- 44 "Greco scritto" Ippona, Annaba

- 45 Alabastrum di Costantina
- 46 Alabastrum a peccorelle di Orano - Algeria
- 47 Nero antico - Djebel Aziz

HISPANIA, GALLIA

- 48 Braccatella antica di Tarraco - Tarracense
- 49 Porfido granitico - Saragossa
- 50 Calcare giallo - Tarraco
- 51 Bianco - St. Beut
- 52 Estremia - Lusitania
- 53 Italica, Rosso di Cordova - Baetica
- 54 Aquitania, Bianco e Nero - Aubert River
- 55 Porfido bigio, granito a maraviglia - Boulours

ITALIA

- 56 Rosso di Verona - Verona
- 57 Anisina - Trieste
- 58 Carrara - Lun
- 59 Granito del Elba - I. D'Elba
- 60 Granito di Capo Testa - Sardegna
- 61 Lapis Tiburtinus, Travertino - Tivoli
- 62 Rosso di Taormina
- 63 Trapani
- 64 Granito del Giglio - I. Del Giglio



Fig. 285. Localizzazione delle cave nel bacino del Mediterraneo.



Fig. 286. Karystos (Eubea): plinto di staua dedicata ad un funzionario addetto alla mobilità nelle cave, Thamiras, depositario Augusti (CIL, III, 363), il cui nome compare in blocchi di cipollino di Roma insieme al numerale.